

182.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	11115	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(<i>Approvazione in Commissione</i>)	11140
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	11140	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	11115
(<i>Presentazione</i>)	11140	(<i>Ritiro</i>)	11140
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):	
Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1969 (1842)	11116	PRESIDENTE	11115
PRESIDENTE	11116, 11132	BASTIANELLI	11115
ABELLI	11119	SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	11116
BARZINI	11135	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	11144
BIONDI	11130	Votazione a scrutinio segreto dei disegni e della proposta di legge:	
BOZZI	11116	Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1969 (1842);	
CASSANDRO	11124	Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul commercio di transito dei Paesi senza litorale adottata a New York l'8 luglio 1965 (684);	
MALAGUGINI	11126	Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (685);	
ORLANDI	11138		
NICOLAZZI	11129		
RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>	11137, 11139		
SIMONACCI, <i>Relatore</i>	11136, 11139		
TERRANA	11133		

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

PAG.	PAG.
Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954 e ai relativi Annessi A e B, adottati a Londra l'11 aprile 1962 (689);	Ratifica ed esecuzione del Trattato sui principi che regolano le attività degli Stati nell'esplorazione e nell'uso dello spazio extratmosferico, ivi compresi la luna e gli altri corpi celesti, adottato a Londra, a Mosca e Washington il 27 gennaio 1967 (696);
Adesione al Protocollo relativo allo Statuto dei rifugiati, adottato a New York il 31 gennaio 1967 e sua esecuzione (690);	Ratifica ed esecuzione del Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 14 novembre 1966 (<i>Approvato dal Senato</i>) (1495);
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Indonesia sui servizi aerei concluso a Djakarta il 7 dicembre 1966 (691);	Senatori TOGNI; SOTGIU ed altri; MANNIRONI ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (<i>Approvata, in un testo unificato, dal Senato</i>) (1347) . . . 11141
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Etiopia sui servizi aerei concluso a Roma il 21 marzo 1967 (692);	Ordine del giorno della seduta di domani . . . 11144

La seduta comincia alle 17.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Antoniozzi, Badaloni Maria e Mancini Antonio.

(I congedi sono concessi).

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

MENICACCI: « Passaggio dalla carriera esecutiva alla carriera di concetto del personale non insegnante delle scuole medie di primo grado facente funzione di segretario » (1061) (con parere della V e della VIII Commissione);

FRACANZANI e GIORDANO: « Interpretazione autentica degli articoli 17 e 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, e della legge 2 aprile 1968, n. 457, riguardanti la scuola media statale » (1467) (con parere della V e della VIII Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

NANNINI ed altri: Soppressione dell'articolo 3 della legge 11 giugno 1967, n. 441, concernente il trattamento di quiescenza e previdenza degli insegnanti elementari che hanno prestato servizio negli enti delegati » (1874) (con parere della IV e della VI Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

MAGGIONI ed altri: « Modificazione dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, contenente norme sulla disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (1845);

alla X Commissione (Trasporti):

MAGGIONI: « Estensione a particolari categorie del personale di concetto dell'Ammini-

strazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici delle disposizioni previste dall'articolo 64 della legge 18 febbraio 1963, n. 81 » (con parere della I e della V Commissione).

L'onorevole Nannini per la sua proposta di legge n. 1874, testé deferita alla VIII Commissione permanente (Istruzione) in sede referente, ha chiesto la procedura d'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bastianelli, Lenti, Vespignani, Raffaelli, Giovannini e Marmugi:

« Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 » (1859).

L'onorevole Bastianelli ha facoltà di svolgerla.

BASTIANELLI. Mi rimetto sostanzialmente alla relazione che accompagna la proposta di legge. Voglio soltanto far notare come la proposta stessa, in definitiva, si limiti ad estendere la durata delle erogazioni creditizie da 10 a 15 anni e l'ammontare dei mutui che devono essere concessi dall'Artigianocassa da 10 a 25 milioni e anche la destinazione che finora era soltanto quella per l'impianto degli esercizi, oggi invece dovrebbe essere, secondo la nostra proposta di legge, concessa anche durante l'esercizio dell'attività artigiana.

La proposta di legge prevede inoltre l'aumento del fondo di dotazione di 80 miliardi in un triennio e l'aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi di altri 30 miliardi.

Spero che la Presidenza vorrà destinare questa proposta di legge alla stessa Commissione che sta già discutendo o comunque ha già all'ordine del giorno la proposta di legge dell'onorevole Tambroni n. 1454, che tratta analoga materia.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bastianelli.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1969 (1842).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1969.

È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi faccia un esame dello svolgimento delle cose in Italia in questi anni di legislatura repubblicana deve fare una amara constatazione sulla sorte che subiscono alcuni termini. Non mi riferisco ovviamente ai termini delle procedure giudiziarie, ma ai termini che si incontrano o si scontrano con il potere politico.

Se noi leggiamo la nostra Costituzione nelle sue disposizioni transitorie, per esempio, vediamo in 4-5, e forse più, di esse alcuni termini solenni. Ne ricordo una soltanto che è di attualità, la disposizione VIII: « Le elezioni dei consigli regionali e degli organi elettivi delle amministrazioni provinciali sono indette entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione ». La Costituzione è entrata in vigore, come tutti sappiamo, il 1° gennaio 1948, siamo all'ottobre del 1969 e non solo non sono state indette le elezioni, ma mancano ancora gli strumenti indispensabili perché le elezioni stesse possano essere utilmente fatte: una sorte triste, malinconica, che si inserisce in quella tendenza all'approssimazione, e anche alla scarsa lealtà che è propria — ci saranno anche delle giustificazioni, non le discuto — della classe politica italiana in questo momento storico.

A questa legge del rinvio, del pressappochismo, del provvisorio, non si sottrae nemmeno il disegno di legge sottoposto al nostro esame. Perché si pone un termine? Non voglio impartire una lezione, Dio me ne guardi. Un termine è come una autolimitazione che lo Stato, la pubblica amministrazione, qual-

che volta il Parlamento, pongono a se stessi, non per un capriccio o per un arbitrio, ma per tutelare certe situazioni che sono, appunto, meritevoli di considerazione per il loro carattere pubblico. Da questi termini deriva, o dovrebbe derivare, non soltanto un dovere per chi vi deve adempiere, ma anche delle aspettative e talvolta anche dei diritti per i cittadini. Quando si dice che le elezioni comunali e provinciali debbono avvenire ogni 5 anni, non soltanto lo Stato impone a se stesso il dovere di adempiere a questa obbligazione morale e politica, ma nasce per i cittadini, *uti singuli* e come corpo elettorale, l'attesa legittima, diciamo anche, in senso improprio, il diritto, che quei termini siano rispettati, perché non si tratta di un termine costituzionale nel senso formale della parola, ma potremmo chiamarlo, se non costituzionale, costitutivo dell'essenza del principio democratico.

Una democrazia si fonda anche sul voto, ma su un voto che deve rispettare certe regole del giuoco, certe scadenze, certe esigenze di rinnovamento periodico. Altrimenti, è tutt'altra cosa. Ora, questo disegno di legge viola questo principio fondamentale.

Noi sappiamo bene che vi sono stati altri casi nei quali, sotto l'urgenza di talune situazioni particolari e obiettivamente diverse, si è proceduto alla proroga dei termini, alla dilazione della consultazione elettorale locale. Ma si trattava di casi eccezionali, vorrei dire di casi di forza maggiore, di valutazioni che avevano un carattere di obiettività. Qui la situazione è completamente diversa; qui si viola il principio delle autonomie.

E si viola tale principio delle autonomie proprio nel momento in cui si vogliono arricchire le autonomie stesse, o meglio si afferma di volerle arricchire, attraverso l'inserzione nell'ordinamento giuridico dell'istituto regionale. Si vuol essere ancora più autonomisti, e come prima affermazione di questa maggiore carica autonomistica non si fanno o si rinviando le elezioni comunali e provinciali, cioè le elezioni di due organi uno dei quali è antichissimo e l'altro ormai da cento anni è entrato nel circolo della nostra vita, tanto che si può dire che anche la provincia è un istituto tradizionale.

È una contraddizione insanabile: per poter essere più autonomisti, intanto non facciamo le elezioni per il rinnovamento dei consigli comunali e provinciali e proroghiamo le gestioni commissariali, alcune delle quali si trascinano da anni. In Sicilia, per esempio, una delle patrie del regionalismo (forse non

tutti i colleghi lo sanno), ci sono alcune amministrazioni provinciali che durano da più di 7 anni. Si tratta di amministrazioni provinciali elette in secondo grado, secondo una strana legge che sembra si voglia abolire. Quindi, resta in piedi soltanto la regione e non si dà vita a queste sue articolazioni, determinando quel fenomeno, da noi più volte denunciato, dell'accentramento regionale che, sotto parecchi profili, è peggiore dello stesso accentramento statale, perché meno obiettivo e meno distaccato di quello che può essere ed è lo Stato.

Si lede così il principio dell'autonomia. Tale principio presuppone che il potere centrale non entri in certe cose, o vi entri in punta di piedi, rispettando le autonomie. Ma quando lo Stato, per sue valutazioni (in ordine alle quali ci soffermeremo fra poco) si sostituisce e dice che un certo numero di consigli comunali, invece di durare cinque anni, devono durare 5 anni e 6 mesi, fa un'invasione, una sopraffazione, compie una violazione del principio autonomistico: uccide l'essenza dell'autonomia, non rispetta il confine che ci deve essere tra potere autonomico e potere centrale.

E questo, oltre tutto, è un fatto terribilmente diseducativo che veramente, in questo momento di crisi delle istituzioni (tutti ne parlano e temo che il fenomeno sia vero), non è proprio quello che serve. Insomma lo Stato che fa una legge, che poi ne fa un'altra nel 1968 (l'ultima elettorale) con la quale si impegna a fare certe cose, e poi viola l'una e l'altra per ragioni in ordine alle quali fra poco entreremo, non dà certo un bell'esempio di democrazia.

Lo Stato, i partiti, il Governo che dimostra di aver paura della consultazione elettorale, cioè la democrazia che fugge la democrazia, ebbene, tutto ciò non è la democrazia, ma è la parodia della democrazia. E veramente di questo ulteriore fenomeno noi non abbiamo bisogno.

Guardando più da vicino questo disegno di legge, onorevoli colleghi, ricorderò che nella legge n. 108 del 1968 c'era un agganciamento delle elezioni regionali alle elezioni comunali e provinciali; cioè si legava l'elezione regionale ad un avvenimento certo: le elezioni comunali e provinciali che per legge dello Stato avrebbero dovuto essere effettuate nell'autunno di quest'anno. Quindi un avvenimento incerto, quello delle regioni, che si legava ad un fatto certo. Ed era un modo per indicare una data, in definitiva. Oggi, con questo disegno di legge, la situazione si capo-

volge: si legano le elezioni comunali e provinciali che rappresentano un fatto certo, alle elezioni regionali, che sono non soltanto un fatto futuro ma un fatto largamente incerto, se è vero che si discute ancora e si contende largamente, e con fondamento, sul disegno di legge cosiddetto finanziario (che poi contiene tante altre cose che con la finanza hanno non molta attinenza), e se è vero che a questa data di metà ottobre non è ancora pronto per la nostra Assemblea un disegno di legge di tanta importanza che senza dubbio dovrà comportare una discussione approfondita.

Quindi, si lega - ripeto - il fatto certo e indilazionabile in sé, per sua natura costitutivo, se non costituzionale, delle elezioni comunali, ad un fatto futuro ed incerto. E, quel che è peggio, si istituzionalizza o si costituzionalizza dal punto di vista sostanziale questo principio dell'abbinamento: cioè che queste due cose debbono marciare insieme: o stanno insieme o non stanno e cadono tutte e due. Il che, veramente, è un assurdo non soltanto dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista logico.

Giustamente si chiedeva ieri l'onorevole Cantalupo: ma se per avventura (una di quelle avventure che nel nostro paese si verificano con una qualche frequenza) non si sarà allestito il materiale legislativo indispensabile per fare le elezioni regionali, che cosa farete? Rinvierete ancora le elezioni comunali? perché questo abbinamento? Ma per certe cose per lo meno il divorzio lo potete ammettere! Oppure volete spingere non so fino a qual punto questo connubio inseparabile e indissolubile tra elezioni comunali ed elezioni regionali?

Ma, onorevoli colleghi, io vorrei fare un'altra considerazione. Noi sentiamo parlare in tutti i convegni (ne ho sentito parlare anche nell'ultimo convegno di Ancona) di pluralismo della società, di articolazione delle funzioni sociali, ecc. Sono cose con le quali anche noi liberali abbiamo confidenza e forse più remota di quanto non ne abbiano altri; belle cose, belle affermazioni, ma andiamo a vedere nella realtà.

Come la trattate questa materia quando dal nominalismo o dal verbalismo si cala nella realtà? Cosa significa abbinare le elezioni comunali e provinciali a quelle regionali? E un bene o un male da un punto di vista della società pluralistica, della creazione che noi riteniamo indispensabile di questa varietà dialettica di centri di poteri, di indirizzi vari che poi si dovrebbero, attraverso

un processo, fondere in un indirizzo unitario, in un indirizzo centrale?

Quando abbinate tre elezioni - comunali, provinciali e regionali - che non possono non avere anche uno sfondo politico, spingete alla conformità della scelta politica, quindi ferite nel cuore l'essenza dell'articolazione delle autonomie. Noi creiamo dall'alto, un po' attraverso il meccanismo dei partiti, un po' attraverso questo tipo di leggi, una conformità nelle scelte politiche che è una conformità di natura psicologica: l'elettore che va a votare per la creazione di tre organismi collegiali è portato a non differenziare l'una dall'altra scelta, mentre forse una differenziazione sarebbe indispensabile, sarebbe necessaria, vorrei dire che è nella logica propria del pluralismo democratico. Voi lo uccidete.

Così la concepite questa società pluralistica? Ma questa in realtà è una società pluralistica conformistica, che non esprime più varietà, ricchezza di indirizzi che sono l'essenza della vita democratica.

Questo è un rilievo di straordinaria importanza. Voi avete costituzionalizzato, in un certo senso, questa lesione del principio schietto delle autonomie.

Ma, andando ad altri aspetti, perché si presenta questo disegno di legge? Qual è la vera ragione politica? È quella detta nella relazione? No. Noi sappiamo quante e quanto gravi siano le difficoltà che incontra l'attuazione del principio regionale. Poco fa ricordavo, quasi ironicamente, amaramente anche, la disposizione transitoria VIII: entro un anno, ecc. Ma perché non si sono fatte fino ad oggi le regioni? Forse per l'opposizione dei liberali? Certo una qualche influenza avrà potuto avere, non per la forza del numero, ma per la forza degli argomenti. Ma davvero non si può dire che a tale nostra opposizione abbia fatto riscontro una vostra decisa volontà, colleghi della maggioranza. Non si sono fatte, piuttosto, perché ogni partito, al di fuori di qualcuno che ben conosciamo, questo anche per un certo ripensamento ulteriore, ha dei travagli in ordine a questo tema.

Questa è la verità per la quale le regioni non si sono fatte fino adesso. E quando in questo momento si deve arrivare al passo che sembra definitivo, ecco che risalgono e si affollano tutte le perplessità, tutti i ripensamenti, tutti i dubbi, tutte le incertezze. Questa è la vera ragione per la quale non si sono fatte ancora fino ad oggi le regioni e ancora oggi si segna in qualche maniera il passo.

Quale logica ha abbinare le elezioni comunali e provinciali alle regioni proprio nel mo-

mento in cui si discute un problema di tanta importanza, se le province debbano sopravvivere o no?

Qui c'è un partito che appoggia per metà il Governo, che è a « bagnomaria » un po' nella maggioranza e un po' nell'opposizione, che è per l'abolizione dei consigli provinciali. Io non voglio entrare nel merito se abbia ragione o abbia torto, se l'abolizione dei consigli provinciali porti a quel fenomeno di ulteriore accentramento regionale al quale ho fatto dianzi cenno (non è questo il momento di discutere e di entrare in merito a questo problema); basta indicare l'esistenza del problema, che voi pregiudicate nel momento in cui fate le elezioni dei consigli provinciali.

Ma veramente si pensa che, una volta ricostituiti, congiuntamente ai consigli regionali, i consigli provinciali in quasi tutta Italia, si potrà provvedere ad una revisione o ad una abolizione di essi? Ma quale modo di procedere logico, coordinato è questo? O non sarebbe forse più giusto risolvere questo problema, vedere se questi consigli provinciali debbano essere aboliti, o debbano essere riformati, come io penso, dando loro nuove attribuzioni, nuove e più feconde attribuzioni in una subarticolazione nel circuito regionale?

Sono tutti problemi che vanno affrontati, ma non certo mettendo il carro avanti ai buoi.

La verità è che a un certo momento si è avuto paura delle elezioni; diciamo le cose con il loro nome. È successo quel che è successo e che tutti sappiamo; sembrava che il partito della socialdemocrazia volesse combattere una grande battaglia su questo punto, ma poi essa ha avuto, per così dire, paura di quel po' di coraggio che aveva mostrato all'inizio, e si è ritirata.

Ognuno dice di volerle, queste elezioni, ma poi all'atto pratico si trova un accomodamento; non ho ancora visto un oratore di parte socialdemocratica che sia venuto a dirci qui, alla Camera, nella sede in cui questi dibattiti si devono fare (perché queste cose non si devono fare nei comunicati di partito o, peggio ancora, nelle dichiarazioni spesso contrastanti, o spesso sfumate, dei singoli esponenti), le ragioni di questo ripensamento.

Si ha paura delle elezioni; ma le faremo, signor Presidente, onorevoli colleghi, queste elezioni regionali, abbinate alle elezioni comunali e provinciali in primavera? Al posto delle comunali, provinciali e regionali, data la situazione politica, non si dovranno piuttosto fare le elezioni politiche? Forse queste cose le invento io? Personalmente so che c'è un partito, il partito socialista italiano, il quale

ha detto che la fiducia non potrà andare oltre la primavera; in una successiva dichiarazione ufficiale, questo partito ha precisato di non escludere che la fiducia possa venire revocata anche prima.

Onorevole ministro Restivo, la fiducia a termine, ai fini politici, costituisce una non fiducia attuale. Quando un partito dice — un partito che appoggia questo Governo monocolore come lo appoggia il partito socialista italiano, o come il partito socialista unitario — che revocherà la fiducia, in ogni caso, al massimo in primavera, praticamente l'ha già revocata fin da adesso. In ogni caso ha indebolito a tal punto il Governo, che questo si regge, per così dire, per forza d'inerzia, come un morto in mezzo alla folla.

Noi sappiamo bene che è in corso il generoso, e per conto mio anche patetico, tentativo dell'onorevole La Malfa per la rianimazione di questa formula del centro-sinistra.

In Italia si aprono sempre nuovi capitoli di diritto costituzionale; c'è il Presidente della Repubblica, e questo è giustissimo, che fa le sue esplorazioni; c'è poi l'esploratore incaricato dal Presidente della Repubblica — cosa che la prassi ha largamente ammesso — e poi ci sono le autoinvestiture di autorevoli esponenti, come appunto l'onorevole La Malfa, il quale, mentre c'è un Governo, crede di tessere una trama per giungere ad un altro Governo.

In queste condizioni, onorevole ministro, onorevoli colleghi, quale serietà — mi sia consentito dire una parola dura, anche se di regola parole di questo genere non fanno parte del mio vocabolario — hanno questi impegni? La situazione è terribilmente fluida; c'è una sola cosa certa, e cioè che non si fanno le elezioni comunali e provinciali. In questo momento nessuno sa quello che avverrà, perché in nessun partito c'è un esponente il quale abbia le credenziali per poter precisare l'indirizzo del proprio schieramento politico; nessuno è legittimato a parlare, e non dico nella democrazia cristiana che è terribilmente divisa, ma neanche negli altri partiti che appoggiano il Governo. L'unico fatto certo — un fatto lesivo del principio democratico ed indubbiamente diseducativo — è questo, e cioè che non si faranno le elezioni comunali e provinciali.

Un chiarimento, in questo stato di cose, è indispensabile: noi abbiamo chiesto che si facciano le elezioni, perché bisogna pure uscire da questa situazione. La democrazia ha i suoi costi, ed uno di questi costi è dato dalla consultazione elettorale; piaccia o non piaccia, se non si rispettano certe regole del gioco,

si è formalmente, o formalisticamente, nel regime democratico, ma se ne è fuori nella sostanza.

Io capisco che a un partito o a un altro possa essere scomodo ad una certa scadenza fare le elezioni poiché teme di perdere voti. Ma queste sono le regole del gioco; altrimenti se ne è fuori. Una legge si fa perché è una normazione astratta, generale. Ma se il Parlamento fa una legge e poi il Governo o una maggioranza più o meno di comodo o più o meno di « parcheggio » valuta le singole situazioni per non applicare la legge, allora le regole del gioco sono terribilmente incrinata, il regime è claudicante, è ferito.

Tutto questo, onorevoli colleghi, non serve certo a convalidare, a rafforzare questa nostra democrazia. Continuiamo con gli equivoci, con i sotterfugi, con le finzioni che un partito fa all'altro, e tutti insieme facciamo a noi stessi, credendo che il corpo elettorale, l'opinione pubblica creda a questi nostri giochi. Non è così che si può rafforzare una democrazia. Una democrazia vive e prospera soltanto nella fiducia dei cittadini, nella probità, nella schiettezza e nella lealtà. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Abelli. Ne ha facoltà.

ABELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non starò ad elencare le ragioni politiche per le quali il Movimento sociale italiano si esprime in modo contrario a questa legge poiché queste sono state già brillantemente illustrate dai colleghi Pazzaglia e Franchi.

Vorrei soltanto ricordare, tra le stranezze che ho notato, che si tratta di una discussione piuttosto anomala perché alcuni di coloro che parlano contro questo progetto di legge sono gli stessi che in sede di Commissione interni erano molto preoccupati quando hanno visto che il numero dei commissari democristiani era piuttosto esiguo al punto che a un certo momento hanno pensato bene di allontanarsi dalla Commissione stessa, rivelando così di essere solo degli oppositori di comodo di questa legge.

Ed era il partito comunista il quale, indubbiamente, se fosse stato un vero oppositore di questa legge avrebbe fatto una grossa battaglia politica come è accaduto altre volte; mentre invece è lì buono buono, zitto zitto a preoccuparsi che i commissari democristiani arrivino in numero e in tempo utile per poter quindi votare contro impunemente.

In questo fatto — è l'unico punto politico che voglio sottolineare — sta il vero motivo del rinvio di queste elezioni amministrative. Rinvio che è stato giustificato con la questione famosa, ormai, dell'abbinamento tra elezioni regionali ed elezioni amministrative determinato con la legge elettorale sulle regioni a statuto ordinario, ma che ha una ragione politica molto più profonda, la quale fa sì che le volontà regionalistiche si inseriscano in un disegno politico. Vediamo quindi che a sostenere in aula e in Commissione questa legge vi sono molti deputati democristiani che avrebbero voluto celebrare le elezioni alla scadenza normale, e a opporsi ad essa vediamo molti colleghi delle sinistre, le quali invece hanno voluto questo rinvio. E lo hanno voluto, come dicevo, non soltanto perché possono pensare che attraverso il rinvio delle elezioni amministrative e il conseguente ribadito abbinamento delle elezioni regionali con le amministrative si possa arrivare veramente a fare le elezioni amministrative questa primavera; ma molto probabilmente per gli stessi motivi che due mesi or sono le hanno indotte a battersi contro l'anticipo delle elezioni politiche.

Siccome l'idea di elezioni politiche anticipate, che in un primo momento era stata avanzata soltanto dal Movimento sociale italiano, aveva fatto strada in una certa opinione pubblica e anche in certi ambienti politici, uno dei sistemi migliori per rinviare il più possibile l'eventualità di elezioni politiche anticipate era certamente quello di rinviare le elezioni amministrative, in modo che queste dovessero comunque farsi prima del rinvio delle politiche e che, quindi, si restringesse il periodo nel quale l'anticipo delle elezioni politiche potesse essere effettuato.

Detto questo, voglio riferirmi all'atteggiamento del Governo. In sede di Commissione, il ministro dell'interno, di fronte all'affermazione di un commissario che tacciava il Governo di scorrettezza per il rinvio delle elezioni amministrative, si inalberò e dichiarò che non era da ravvisare nessuna scorrettezza nel comportamento del Governo. Sul piano politico, intendo ribadire questo concetto. Secondo noi, c'è una scorrettezza del Governo nel rinvio delle elezioni amministrative; e non vale, onorevole ministro, il giustificarlo con il fatto che al Parlamento è stato presentato il disegno di legge di rinvio, perché il Governo coincide anche con la maggioranza e la scorrettezza, se non è del Governo, è della maggioranza.

Ma secondo me c'è una scorrettezza del Governo. Il Governo ha presentato alle Camere questo disegno di legge in data 1° ottobre 1969. Ebbene, secondo me — e possiamo discutere un momento questo problema — il termine ultimo per indire le elezioni amministrative alla scadenza di legge era il 3 ottobre. Non credo che il Governo abbia pensato che in due giorni la Camera e il Senato avrebbero potuto approvare questo disegno di legge. Il Governo non ha certamente pensato che ciò fosse possibile, ed è forse questa la ragione per cui (ne parlerò dopo) il Governo ci ha presentato un testo che, secondo me, non è assolutamente idoneo allo scopo che si prefigge e che perciò deve essere respinto.

Il testo unico delle leggi per la elezione dei consigli comunali e provinciali dice esattamente che essi si rinnovano ogni cinque anni e che esercitano la loro funzione fino al 46° giorno antecedente la data delle elezioni per la loro rinnovazione, che potranno aver luogo a decorrere dalla quarta domenica precedente il compimento del periodo di cui sopra. È chiaro che questa norma non può essere interpretata se non nel senso che la scadenza per lo svolgimento delle elezioni amministrative deve cadere nel quinto anno. In altre parole, la legge dà la facoltà (onorevole ministro ella dice di no, ma esamineremo questo punto) di fare le elezioni fino alla quarta domenica precedente la data di scadenza, ma la scadenza è fissa; tanto è vero che la legge precedente diceva addirittura che si potevano fare una domenica dopo e con la legge 10 agosto 1964, n. 663, abbiamo modificato questo termine considerando che, nel caso non si fosse mutata questa disposizione molto probabilmente avremmo finito col fare le elezioni, di domenica in domenica, addirittura in gennaio; e siccome sappiamo che in Italia le elezioni d'inverno non è opportuno farle, si è stabilito che si possono tenere nelle quattro domeniche precedenti il termine di scadenza, ma comunque entro il quinto anno. Perché se dopo il 46° giorno antecedente la data delle elezioni i consigli comunali non esercitano più le loro funzioni, è chiaro che in questo periodo intermedio successivo i consigli comunali non sono più in carica. Allora noi sosteniamo che l'aver presentato il disegno di legge in data 1° ottobre, esattamente due giorni prima della scadenza ultima del 3 ottobre (perché 45 giorni prima del 18 novembre siamo al 3 ottobre) costituisca una scorrettezza da parte del Governo. E non si tratta solo di una scorrettezza politica ma anche di un fatto estremamente grave

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

sul piano amministrativo. Oggi siamo al 16 ottobre e dunque sono passati 13 giorni: le amministrazioni locali sono in carica illegittimamente; gli atti dei consigli comunali e provinciali emessi in questo periodo sono illegittimi. Io non so se qualche cittadino che sia stato colpito da questi atti non possa fare un ricorso e vincerlo in conseguenza di questa situazione anomala.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Vuol farli durare meno di cinque anni? Fino al 22 novembre nessuno può contestare la legittimità dei consigli comunali.

ABELLI. Ma i consigli, onorevole ministro, esercitano le loro funzioni sino al quarantaseiesimo giorno antecedente, e tale termine è già trascorso. Sono dunque validi, a mio avviso, gli atti delle giunte, perché esse rimangono in carica, ma non gli atti dei consigli. E poiché i quarantasei giorni antecedenti alla data delle elezioni amministrative (svoltesi il 22 novembre 1964), decorrono a partire dal 7 ottobre, io ritengo che da quella data, tutti gli atti dei consigli comunali e provinciali non sono più validi, perché essi hanno cessato le loro funzioni in virtù di una legge approvata dal Parlamento. Da alcuni giorni, quindi, gli atti dei consigli comunali e provinciali non sono più validi, mentre hanno tuttora validità gli atti delle giunte, dei sindaci, dei presidenti delle amministrazioni provinciali, in quanto i loro poteri vengono a scadere al compimento del quinto anno, e cioè il 22 novembre; e se questa legge non venisse approvata in tempo utile, a mio avviso anche gli atti delle giunte, dei sindaci e dei presidenti delle amministrazioni provinciali compiuti dopo il 22 novembre non sarebbero più validi.

Nel tentativo di sottrarsi a questa logica, il Governo ha presentato un disegno di legge che secondo me è formulato in modo del tutto inesatto. Non rientra infatti fra i poteri del Governo il rinvio delle elezioni amministrative. Il Governo, in base alla legge, può mantenere in carica i consigli comunali e provinciali, può cioè prorogarne la durata; ma non è un atto del Governo quello di indire le elezioni: il Governo può dire soltanto che i consigli comunali e provinciali, che per legge durano in carica cinque anni, sono prorogati per altri sei mesi.

La legislazione vigente ha un suo preciso significato perché essa tende a garantire anche le opposizioni. Appunto per questo il testo unico per le elezioni comunali e provin-

ciali stabilisce un periodo breve entro il quale si possono fare le elezioni, precisando che esse possono esse indette nelle quattro domeniche precedenti la scadenza, anche perché l'opposizione possa sapere, con una certa approssimazione, la data entro la quale la consultazione elettorale avrà luogo. La legislazione precedente prevedeva un arco di tempo ancora più ristretto dell'attuale; la legge vigente, invece, dà all'esecutivo la facoltà di indire le elezioni (meglio, dire ai prefetti, di indire le elezioni, essendo noto che queste vengono indette dai prefetti) nell'arco di un mese.

Con la legge di cui si propone l'approvazione, questo periodo di tempo entro il quale occorre procedere alle elezioni viene ampliato a tre mesi, perché appunto questa è la durata della « primavera » cui fa riferimento il primo comma dell'articolo unico del disegno di legge. Ora noi pensiamo che una simile norma, anche se approvata, potrebbe mettere in discussione, dal punto di vista della loro validità o meno, gli atti compiuti dai consigli comunali, che sono in carica senza che una legge li abbia prorogati. La maggioranza si è preoccupata, al secondo comma, di mantenere in carica le commissioni amministratrici di aziende municipalizzate e così via, ma non si è preoccupata di mantenere in carica gli organi più importanti, e cioè i consigli. Rinviando le elezioni, cioè, occorrerebbe anche modificare il testo unico per le elezioni comunali e provinciali. Se voi, signori della maggioranza, voleste avere la certezza che tutto sia fatto nel modo più regolare, nel momento in cui rinviare le elezioni amministrative dovrete prorogare, ad una data preventivamente fissata, i consigli comunali e provinciali attualmente in carica.

Si potrebbe obiettare che in questo caso non si comprenderebbero le gestioni commissariali; ma nulla vieta di provvedere in tal senso, e da questo punto di vista esprimiamo il nostro consenso all'emendamento presentato in sede di Commissione dal rappresentante del gruppo repubblicano, tendente a escludere dalla proroga le gestioni commissariali. Riteniamo infatti che negli enti locali retti a gestione commissariale le elezioni possano essere indette quanto prima, perché in questo caso non vi è alcun collegamento con la situazione politica generale o con le elezioni regionali. In ogni modo, se la maggioranza intendesse rinviare le elezioni anche nei comuni e nelle province retti da gestioni commissariali, non dovrebbe fare altro che inserire nella legge una norma in virtù della

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

quale vengono prorogate di sei mesi anche le gestioni commissariali scadute.

Ora, il rinvio di queste elezioni porta alla nostra attenzione con maggiore gravità il problema relativo all'articolo 2 del testo unico, in forza del quale il sistema con cui si vota — e cioè, se si vota con il sistema maggioritario o con quello proporzionale — e il numero di consiglieri che vengono assegnati ai vari comuni nei quali si debbono tenere le elezioni è stabilito in base all'ultimo censimento, nel nostro caso in base cioè al censimento del 1961, che nel 1970 sarà un censimento vecchio di nove anni (e ad un solo anno, ormai, dal nuovo censimento). A me pare che il riferimento ai dati del censimento in molte nostre disposizioni legislative sia una cosa del tutto superata; e credo che sia una forma di pigrizia mentale il non voler abbandonare tale principio. Anche se il ministro quando ha risposto alla nostra obiezione, già sollevata in sede di Commissione, ha dato l'impressione di non avere molta stima degli istituti di statistica (che sono istituti del Governo e dello Stato italiano), io penso che bisogna prendere atto che ormai i dati degli istituti nazionali di statistica...

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Abbiamo molta fiducia negli istituti di statistica nazionali.

ABELLI. E un po' meno in quelli comunali. Me ne rendo conto.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Ho espresso riserve in ordine ad una molteplicità di rilevazioni che non potevano dare assoluta certezza.

ABELLI. Però desidero farle presente che questo problema, almeno nella nostra legislazione, è stato qualche volta superato. Per esempio, abbiamo votato nelle elezioni regionali sarde per due deputati in più rispetto a quelli del precedente consiglio regionale, perché le norme relative alla regione sarda prevedono un numero di consiglieri rapportato alla popolazione residente in base agli ultimi dati dell'ufficio di statistica. Potrei anche ricordarle, onorevole ministro, che il progetto di legge finanziaria regionale, nello stabilire i parametri per le divisioni economiche — parametri di una certa importanza — giustamente si riferisce non ai dati del censimento, ma ai dati di due anni precedenti a quelli del momento in cui si farà la divisione.

Che si scelga un momento che non sia quello dell'ultimo dato dell'Istituto centrale di statistica, ma sia quello di un anno precedente, posso anche ammetterlo; ma gli inconvenienti che le piccole camorrette locali potrebbero provocare sono nettamente inferiori a quelli che deriverebbero dalla norma così come è formulata. Sarò noioso, onorevole ministro, ma le voglio leggere i dati relativi alla mia provincia di Torino. Undici comuni sono passati da meno di 5 mila abitanti a più di 5 mila abitanti. Rivalta è passato da 2520 a 6520 abitanti; il secondo dato è quello del 31 dicembre dell'anno scorso (oggi gli abitanti saranno già 8-9 mila). Cinque comuni sono passati dall'arco 5-10 mila ad oltre 10 mila abitanti. Collegno è passato da 21 mila a 36 mila; Grugliasco da 13 mila a 30 mila; Michelino da 14 mila a 38 mila; Pinerolo da 29 mila a 35 mila; Rivoli da 20 mila a 38 mila; Settimo da 18 mila a 36 mila. È mai possibile che, di fronte a questi incrementi demografici, ci si debba basare ancora sui dati del censimento del 1961? Posso anche ammettere che un sindaco irresponsabile aggiunga 50-100-200 abitanti per delle piccole manovrette, per conseguire un determinato risultato; ma qui il numero degli abitanti è triplicato. Nel comune di Michelino noi voteremo per venti consiglieri anziché per quaranta.

Queste sono situazioni abnormi! In comuni come quello di Rivalta si vota ancora con il sistema maggioritario, e a momenti arriviamo ai 10 mila abitanti.

Io credo che questo non sia un problema politico di grande mole. Capisco che alla democrazia cristiana possa anche far comodo avere qualche elezione maggioritaria in più, ma è un problema del tutto marginale.

Pensate, se a un certo momento si fosse diviso quel monte, per così dire, dei mezzi finanziari nazionali, dando una quota alle regioni in base al censimento, quando ad esempio il Piemonte, dai dati del censimento ad oggi, è aumentato di 400 mila abitanti, quale ingiustizia gravissima si sarebbe compiuta! Non l'avete fatto, e ve ne do atto. Avete dovuto, cioè, superare questo riferimento all'ultimo censimento. Ebbene, io penso che questo problema possa e debba essere superato perché la sua rilevanza politica è del tutto marginale, mentre la sua rilevanza tecnica mi pare che sia ormai all'attenzione di tutti.

Voglio ora accennare ad un'altra questione. Noi ci auguriamo — forse siamo un po' ottimisti — che questo rinvio delle elezioni amministrative serva anche a risolvere qualche problema di tecnica elettorale, come, ad

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

esempio, quello cui ho accennato; ma vi è un altro problema, che abbiamo sollevato in Commissione e che qui desidero sottolineare, relativamente alla durata delle elezioni. È veramente ridicolo che ci sia solo l'Italia, in tutto il mondo, in cui si vota per un giorno e mezzo anziché in una sola giornata; ed anche in Italia, poi, questo non avviene in tutte le regioni, perché questo è davvero un benedetto paese: in Sicilia, ad esempio, i siciliani sono capaci di votare per le regionali nell'arco di 24 ore, mentre i torinesi, per il consiglio comunale, devono avere un giorno e mezzo di tempo

Ma questo fatto è da collegarsi ad un altro problema, ed è questo il motivo per cui ne ho accennato. Spero infatti che il Governo voglia mandare avanti una proposta di legge, che io ho presentato, concernente gli scrutatori ed i presidenti di seggio, e sulla quale desidero richiamare particolarmente l'attenzione del ministro dell'interno.

Vi siete mai resi conto di come sia basso il livello di preparazione degli scrutatori e dei presidenti di seggio? Coloro che dirigono i partiti sanno quanto sia difficile scegliere idonei scrutatori e presidenti di seggio.

Avrete visto quanta differenza c'è, oggi, tra i risultati di una sezione al momento dello spoglio e i risultati che si hanno dopo la revisione. Ci sono delle differenze notevoli, perché il livello degli scrutatori e dei presidenti di seggio è diventato bassissimo.

Si tratta di una ragione di carattere economico? Indubbiamente, perché ormai lo emolumento che si dà loro è veramente irrisorio nei confronti della situazione attuale e da diversi anni questo parametro non ha subito modifiche. Si tratta anche, però, di un problema di tempo; un professionista, infatti, non può restare presso il seggio la domenica e il lunedì, così come un funzionario d'azienda non può lasciare l'azienda il lunedì per fare lo scrutatore o il presidente di seggio. Se invece si facesse tutto nell'ambito di una giornata avremmo la possibilità, con la stessa spesa, di raddoppiare addirittura l'indennizzo agli scrutatori ed ai presidenti di seggio; così, sia aumentando questo emolumento, sia diminuendo l'arco di tempo nel quale costoro devono essere impegnati, potremmo finalmente rivedere nel ruolo di presidenti di seggio e di scrutatori elementi che diano certe garanzie.

Questo vale, onorevole ministro, specialmente se dovremo fare le elezioni regionali e comunali, con le preferenze, nello stesso giorno. Ci sarà un tale pasticcio, un tale fini-

mondo che forse converrà cancellare quelle elezioni e rifarle la domenica successiva! Perché, veramente, se vediamo le schede annullate che ci sono oggi nei seggi, credo che non possiamo pensare di fare nella stessa giornata, non dico nello stesso arco di tempo — se politicamente volete far questo, fatelo — due elezioni con preferenze.

E questo, finalmente, l'abbiamo sentito dire non solo dalla nostra parte, ma anche dai più accesi regionalisti. E non vale, onorevole ministro, ricordare che nessuno ha parlato all'epoca della legge regionale, anche perché al tempo della discussione della legge elettorale regionale sulle regioni a statuto ordinario, essendo la nostra opposizione al livello di ostruzionismo, era chiaro che per contromanovrare si è fatto passare anche quello che non era buono, così come — riconosciamolo — noi, per ritardare, presentavamo anche quello che era cattivo. Però, questo non ci impedisce di rivedere questi principi, di rivedere quello che è stato fatto male, di rivedere, soprattutto, questo problema tecnico gravissimo delle elezioni contemporanee, nella stessa giornata, con due sistemi differenti.

D'altra parte, abbiamo degli esempi di tipo analogo. L'anno scorso le elezioni regionali del Friuli-Venezia Giulia sono state fatte una settimana dopo le elezioni politiche. Pertanto si deve fare in modo almeno che questo abbinamento non significhi che le elezioni devono svolgersi lo stesso giorno, la stessa domenica, ma nello stesso arco di tempo, vale a dire una domenica le elezioni comunali e provinciali e la domenica successiva le elezioni regionali.

Vorrei trattare un altro problema, per dovere di coscienza, anche se non presenteremo emendamenti per non dare l'impressione che il nostro atteggiamento in questa discussione sia di carattere ostruzionistico. Vi è una norma che, a mio avviso, costituisce un vero e proprio residuo bellico. Mi riferisco all'uso del metodo D'Hondt. Questo metodo non viene usato né per l'elezione delle regioni a statuto speciale, né per l'elezione dei consigli provinciali, ma è rimasto soltanto per le elezioni comunali.

A questo proposito non vale fare il discorso del sistema maggioritario o proporzionale o quello del sistema presidenziale. Il metodo D'Hondt non risolve alcun problema di maggioranze o di stabilità delle giunte, ma è solo un modo per avvantaggiare i partiti più grossi e danneggiare i più piccoli. E in Italia, tranne il partito comunista e la democrazia cristiana, il partito più grosso rappresentato

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

in Parlamento è quello socialista, che ha il 10 per cento della rappresentanza popolare, per cui si può dire che quasi tutti i partiti sono colpiti indiscriminatamente dal metodo D'Hondt. Non è giusto, a mio avviso, che, ad esempio, il partito repubblicano, che con 9 deputati nel Parlamento nazionale potrebbe decidere se un Governo deve cadere o deve restare in carica, a livello comunale invece assai spesso non possa essere rappresentato perché colpito dalla spada di Damocle del metodo D'Hondt che gli impedisce di fare eleggere anche un solo consigliere.

Da quello che ho detto mi pare risulti chiara la nostra netta opposizione all'emendamento introdotto dalla Commissione al testo del disegno di legge. Non voglio qui introdurre il discorso di quanto è avvenuto in Commissione a proposito dell'emendamento comunista, diventato poi emendamento governativo, di cui però nella relazione non v'è traccia, signor Presidente, nonostante le riserve da noi espresse.

L'indizione delle elezioni amministrative costituisce un atto dovuto per il prefetto. Voi potete stabilire di fare le elezioni regionali quando e come volete e di abbinarle a quel che volete, ma non potete stabilire che le elezioni amministrative debbano essere collegate a quelle regionali. Non è la stessa cosa. È una questione di principio. Ripeto, potete stabilire di indire le elezioni regionali nel momento che riterrete più opportuno, in base alla legge e alla vostra volontà politica, ma non potete farlo anche per le elezioni amministrative.

Sono state qui chieste tante garanzie da parte dei regionalisti. Permettete che ne chieda io una sola. L'unica garanzia che io chiederei al ministro di dare in questa aula è questa: le elezioni amministrative si faranno in questa primavera. Oppure saranno rinviate ancora, qualora per esempio non vi fosse più la volontà politica di fare le regioni o non vi fosse la possibilità materiale di varare la legge finanziaria regionale? È una garanzia che abbiamo il diritto di chiedere. Infatti, se con la scusa dell'abbinamento avete rinviato le elezioni amministrative, con una norma che, a mio avviso, è improponibile, anti-giuridica, e che non ha senso, stabilendo cioè che le elezioni amministrative devono essere collegate a quelle regionali, non vorremmo pensare che questo Governo sia a tal punto l'espressione di un regime, da arrivare all'estremo di voler fare le elezioni quando gli fa comodo e solo se gli fa comodo.

Una simile garanzia per altro, qualora ci fosse data, non sarebbe comunque tale da indurci a modificare il nostro atteggiamento negativo nei confronti di questo disegno di legge. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cassandro. Ne ha facoltà.

CASSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le considerazioni negative che sono state qui esposte in ordine al disegno di legge che stiamo esaminando dai colleghi Cantalupo e Bozzi mi consentono di essere molto breve. Mi soffermerò quindi assai brevemente su alcuni punti del disegno di legge.

Si dice nella presentazione del disegno di legge medesimo che le elezioni dei consigli comunali e provinciali, che scadono entro il 22 novembre prossimo, vengono rinviati perché debbono aver luogo, secondo la legge del 17 febbraio 1968, n. 108, contemporaneamente alle regionali. Ma, per altro, non avendo ancora affrontato le leggi relative al funzionamento delle future regioni e mancando le leggi-quadro previste per questi nuovi ordinamenti, si rinvia il tutto a quando — come si diceva una volta — « arriverà il bello »; cioè a dire in primavera. Ma, mi consenta, onorevole ministro, quando arriva la primavera per l'attuale maggioranza? Crede lei che il Parlamento in questo stato di incertezza e di instabilità politica che sta attraversando e che lo paralizza, sarà veramente in grado di varare le leggi necessarie per dare concreta attuazione all'istituto delle regioni entro la primavera e, comunque, 40 giorni prima che la primavera finisca? E sa dirmi se nel frattempo saranno superate, anche nell'ambito della cosiddetta maggioranza di centro-sinistra, le perplessità che sono via via affiorate intorno al problema del regionalismo, così come si intendeva realizzarlo? L'onorevole collega Bozzi ha detto anche che c'è un partito, il partito repubblicano, che fa parte della maggioranza, che ha avuto delle perplessità anche durante il corso della passata battaglia che noi liberali conducemmo in quest'aula, perplessità che fanno pensare ancora a quale sia la vera funzione che le regioni devono avere. È inutile che io riapra questo discorso, cosa che noi del gruppo liberale ci ripromettiamo di fare in altra circostanza; ma credo che mi sarà consentito di dire che se volessimo agire veramente con serietà dovremmo oggi, maggioranza e opposizione, riesaminare a fondo il problema, curando di risolverlo nel senso

di un reale decentramento amministrativo, inquadrato nel contesto di una realtà nuova, quale è quella che oggi vive sotto i nostri occhi, di una realtà nuova e di una realtà europea. Occorre stabilire con precisione quali sono i compiti che vogliamo affidare ai comuni, che a mio avviso, dovrebbero avvalersi di più ampia autonomia, e quali sono i compiti da affidare alle province, se si ritiene valida ancora la loro sopravvivenza. Non è detto che il nuovo debba essere necessariamente buono e che il vecchio debba essere assolutamente superato. Noi liberali abbiamo sempre chiesto un decentramento organico e funzionale — tanto per ricordarlo anche al collega Di Primio che ieri difendeva questo disegno di legge — ma abbiamo costantemente messo sull'avviso coloro i quali, spinti dalla foga riformatrice, si preparano allegramente a creare organismi che, indubbiamente, restando così le cose, diventeranno palestre di polemiche politiche, di vuote e sterili discussioni e centrali di abusi e di corruzione.

Ma torniamo, signor ministro, alla legge in discussione. Il collegamento stabilito dalla legge 1968, n. 108, tra le elezioni amministrative e quelle regionali era sottoposto alla condizione che si fosse provveduto all'approvazione delle leggi finanziarie, e degli altri strumenti di attuazione. A mio avviso, il venir meno di questa condizione comporta il venir meno del collegamento, non già la sua persistenza mediante l'inosservanza di un obbligo di legge, ed il rinvio, condizionato a sua volta ad un avvenimento che però è ancora incerto, e cioè all'approvazione delle leggi regionali.

E se la primavera, signor ministro, passasse invano? Presenterebbe forse un nuovo disegno di legge per rinviare all'autunno prossimo e così via? Questa obiezione, onorevoli colleghi, è, a mio avviso, logico-giuridica o, se volete, anche logica senza altro aggettivo: di essa con troppa facilità ci si libera con la presentazione dell'attuale disegno di legge.

Né vale la tesi di coloro che ritengono di trovare conforto e giustificazione in precedenti rinvii. È vero, ce ne sono stati, ma motivati da particolari condizioni stagionali che consigliavano un breve rinvio di qualche settimana; comunque, mai vi furono rinvii condizionati all'approvazione di altre leggi sulle quali il Parlamento, come in questo caso, deve essere ancora chiamato a dibattere ampiamente e quindi a votare. In realtà, il disegno di legge odierno è segno dei tempi, dei tristi tempi che stiamo attraversando. Allorché si è costretti a ricorrere a leggi che mo-

dificano e sovvertono l'ordinamento dello Stato per motivi di parte o di correnti, è segno che lo Stato non esiste o è in fase di decomposizione. Sono i *petits faits*, di cui parla Taine, che alla fine intessono e fanno la storia. Ma la vera ragione l'ha ricordata poco fa l'onorevole Bozzi: il vero motivo di questo disegno di legge è la paura, la paura di affrontare oggi, in questo momento particolare della vita politica del nostro paese il giudizio popolare, sia pure attraverso una prova elettorale amministrativa, la paura di gruppi politici che sperano, rinviando la prova, nell'oblio dell'elettorato. Il democratico che non riesce a venir fuori dagli equivoci nei quali è invischiato avrebbe chiesto, sollecitato, il conforto di un voto popolare, che valesse appunto da chiarimento e determinasse nuovi e più precisi indirizzi politici.

So bene che talvolta in democrazia vi possono essere transazioni, compromessi, o addirittura, come avviene, baratti fra partiti e correnti, ma tutto questo non deve sovvertire la legge. Il paese, onorevoli colleghi, che già si sente oppresso dalla violenza di forze individuali e sociali sempre più liberamente scatenate, non deve avere, proprio attraverso questi colpi di mano, la conferma dell'insicurezza, della approssimazione della legge, della mancanza da parte della classe dirigente di quel famoso senso dello Stato che, alimentato dai valori della libertà, non porterebbe alla temuta « noia » di cui ha parlato l'onorevole Rumor.

Con questo provvedimento legislativo voi della maggioranza deludete le attese di milioni di cittadini che si auguravano di poter rinnovare dopo cinque anni le loro amministrazioni comunali e provinciali, cittadini che speravano, o, se credete, si illudevano di poter dare alle loro città e alle loro province amministrazioni capaci, efficienti, o che aspettavano le nuove elezioni per liberarsi da gestioni commissariali succedute ad amministrazioni fallimentari. Il ministro sa certamente qual'è la situazione dei comuni, specialmente nel mezzogiorno d'Italia, sa qual è la situazione dei comuni retti da commissari prefettizi, per esempio nella mia provincia di Bari. Ve ne sono parecchi. E a proposito di gestioni commissariali, come pensa la maggioranza, come pensa l'onorevole ministro di risolvere il problema relativo ai commissari, i quali, che io sappia, in base all'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, dovrebbero restare in funzione solo per un breve periodo, di solito da 3 a 6 mesi per l'ordinaria amministrazione, e indire poi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

nuove elezioni? Avremo allora anche così, anche per queste gestioni un'altra violazione di legge?

In definitiva — e concludo, così come avevo promesso, brevemente — il rinvio proposto accresce il disagio e l'equivoco che caratterizza quest'ultima fase della vita del centro-sinistra, non vale a ridare prestigio alle istituzioni democratiche e — devo dirlo con rammarico — non onora la classe dirigente del nostro paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagugini. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già un altro componente del nostro gruppo, il compagno Flamigni, ha efficacemente illustrato parte delle motivazioni che sostengono il nostro atteggiamento a fronte del disegno di legge in esame. Perciò, poche altre vorrei aggiungere, unitamente ad alcune considerazioni di carattere più generale.

Anzitutto vorrei sottolineare il carattere parziale, e per ciò stesso ambiguo, della proposta governativa quale essa era in origine, quando cioè si limitava a proporre il rinvio delle elezioni provinciali e comunali. Dell'abbinamento alle elezioni regionali si parlava — anzi, meglio, si scriveva — soltanto nella relazione dell'onorevole ministro dell'interno, e si deve all'iniziativa dei deputati comunisti, nella Commissione affari costituzionali prima e nella Commissione interni poi, se l'abbinamento è ora espressamente ribadito nel testo che ci ha proposto la Commissione.

Il rilievo, a mio giudizio, non è marginale, e dovrebbe quanto meno attenuare quel giudizio di correttezza formale che molti (quasi tutti, direi) degli oratori sin qui intervenuti nel dibattito hanno espresso nei confronti del Governo. Perché due sono i comandi che il legislatore ha rivolto all'esecutivo: non solo quello contenuto nella legge 10 agosto 1964, n. 633, ma anche quello contenuto nella legge 17 febbraio 1968, n. 108, in particolare nell'articolo 22. Se questa fosse la sede per disquisizioni giuridiche, varrebbe forse la pena di indulgere nella dimostrazione (per altro, almeno a me pare, di ovvia facilità) dell'identico valore cogente di quei due comandi, e quindi dell'obbligo del destinatario di essi — il Governo in carica nel tempo, da quelle norme di legge indicato — di prestarvi ossequio, per il solo fatto di aver recepito parzialmente questa limpida situazione di diritto.

La proposta governativa si presentava, quindi, con un margine di ambiguità nel qua-

le sembrano esprimersi tutte le resistenze, le incertezze, i possibilismi e le concezioni limitative che caratterizzano l'azione governativa sul terreno di quella riforma, costituzionalmente dovuta, dell'ordinamento pubblico, che prende le mosse, appunto, dall'attuazione delle regioni a statuto normale. Ed è la percezione quasi fisica, direi, di questa ostinata riluttanza che ha offerto alimento ai numerosi discorsi che qui si sono ascoltati da parte di esponenti dello schieramento antiregionalista: discorsi che non si reggono, anzitutto e prima di tutto, su quel terreno giuridico sul quale parecchi oratori hanno voluto collocarli.

Come si può, infatti, alla stregua della normativa in vigore, sostenere che non si dovevano rinviare le elezioni amministrative, ma si doveva invece violare, tranquillamente quanto grossolanamente, la legge che voleva che lo svolgimento delle prime elezioni regionali fosse abbinato a quello delle elezioni amministrative? Questo hanno sostenuto, in buona sostanza, gli oratori di parte liberale, « misina » e monarchica, introducendo una inammissibile e insostenibile distinzione tra la legge del 1964 e quella del 1968: la prima quasi da considerare imm modificabile da altre leggi ordinarie, l'altra, invece, eludibile, addirittura da eludere da parte dell'esecutivo...

BIONDI. Allora, per evitare di violare una legge, bisogna violarne un'altra?

MALAGUGINI. Non bisogna violare alcuna legge.

Codesti oratori hanno poi scoperto, a conclusione di questa brillante distinzione veramente straordinaria, che gli inadempimenti in materia di azione politica posti in essere dall'esecutivo in pratica non incontrano, né possono incontrare, sanzioni se non politiche, sul terreno politico, e che l'unico competente ad irrogarle è il Parlamento in quanto espressione della sovranità popolare.

Vero è, onorevoli colleghi, che la tendenza, a mio giudizio troppo diffusa, se mi permettete l'espressione, a giurisdizionalizzare i nostri dibattiti, non giova alla chiarezza, quando ci si muova nell'arco di libertà ampia che ci è consentita dall'ordinamento costituzionale. E questa osservazione vale anche per la discussione in corso. Quali sono infatti i suoi termini? Quelli che accennavo dianzi: la legge del 1964, l'articolo 22 della legge del 1968, nel rapporto di connessione voluto dal legislatore. Con la legge elettorale regionale, al termine

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

di un dibattito estenuante per l'ostruzionismo delle destre, un largo schieramento di maggioranza (e questo forse ancora brucia) volle consolidare il positivo traguardo raggiunto fissando un termine, quello che scadeva in concreto il 22 novembre prossimo, per le prime elezioni regionali. Nell'articolo 22, che questo termine contiene, venne individuato dall'allora ministro dell'interno onorevole Taviani il momento di maggior significato e peso politico dell'intera legge elettorale regionale. Le elezioni dunque, amministrative e regionali, erano abbinate per il novembre 1969. Certo, entro la stessa scadenza, recita la legge del 1968, si sarebbero dovute approntare le norme finanziarie regionali; questo non è stato fatto, ed allora si dice: non si è verificata quella condizione sospensiva apposta o che si vuole apposta al comando indirizzato all'esecutivo.

Se anch'io volessi affidarmi ad argomentazioni di ordine giuridico, mi sforzerei di dimostrarvi quello che invece mi limito ad enunciare: che non si tratta cioè d'una condizione, e tanto meno essenziale, e che l'obbligo posto al Governo, cioè all'organo esecutivo, è concluso e perfetto nel momento stesso in cui viene enunciato dalla legge, e può essere modificato o annullato soltanto da un'altra legge; il Parlamento non può — concettualmente, direi — essere destinatario di un comando in senso proprio per quanto attiene all'obbligo di fare, e di fare entro un determinato termine, una determinata legge, a meno di non voler sostituire al principio della sovranità ed ai suoi concreti modi di esercizio non so quale concetto fantagiuridico. Ma io non voglio basarmi su considerazioni d'ordine giuridico, onorevole ministro, che dovrebbero portarla a manifestarci, quanto meno in via breve, una sua gratitudine per aver disposto l'abbinamento perché nell'ipotesi in cui si fosse arrivati allo svolgimento delle elezioni amministrative e al mancato svolgimento di quelle regionali ella, in quanto ministro dell'interno, incaricato in virtù delle norme transitorie di indire i comizi elettorali per le elezioni regionali, sarebbe stato imputabile quanto meno di un reato ministeriale, dalla responsabilità del quale non dubito che la sua maggioranza lo avrebbe sottratto.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Ma io spero che mi avrebbe sottratto da questa responsabilità il suo gruppo!

MALAGUGINI. Ma io, dicevo, non voglio basarmi su considerazioni di ordine giuridico, ché tutte, anche le più limpidamente ele-

mentari, possono presentare sempre quel tanto di opinabilità che serve ad offuscare le reali posizioni politiche. E vi dico allora, onorevoli colleghi, che la pretestuosità del motivo posto a base del rinvio delle elezioni amministrative e regionali congiunte, dal novembre 1969 alla primavera del 1970, emerge con assoluta chiarezza (che mi sembra ormai indiscutibile) dalle posizioni assunte dallo stesso Governo e dalla maggioranza che lo sorregge. Cosa ci si dice infatti in proposito? Che le elezioni non si possono fare perché il Parlamento non ha approvato la legge finanziaria regionale e che questa è indispensabile per il funzionamento dei consigli regionali, anche nella prima fase della loro esistenza. Il compagno Flamigni vi ha ricordato giustamente il laborioso cammino per l'elaborazione dei testi normativi in questa materia — tutte quelle commissioni, tutte quelle dichiarazioni programmatiche — e l'ostinazione nostra e delle altre forze regionaliste perché dagli studi si passasse finalmente a concrete proposte legislative. Oggi però la legge finanziaria regionale non è più un futuribile così incerto come nel passato, ma è un concreto ed articolato disegno di legge di iniziativa governativa, una iniziativa — anche questo va ricordato — nata in virtù della pressione nostra e dei deputati del partito socialista di unità proletaria, che è sfociata in una autonoma proposta di legge in materia; un disegno di legge governativo — dicevo — all'esame di ben quattro Commissioni permanenti di questa Camera, il che mi consente di ritenerne diffusa la conoscenza.

Ebbene, proprio il pensiero, l'orientamento del Governo in materia, come è desumibile dal disegno di legge n. 1807, esclude la necessità della previa approvazione della legge finanziaria regionale per l'attuazione delle regioni. Lo esclude perché pone in essere un meccanismo in forza del quale ai consigli regionali eletti, per un periodo di tempo certo superiore ad un anno e ragionevolmente valutabile in almeno due anni, è assicurata la possibilità — che corrisponde del resto ad una necessità — di attendere alla elaborazione dello statuto regionale, come preminente se non esclusiva attività. Ora, a questo fine e per tutto questo arco di tempo, alle regioni sono assicurati finanziamenti per un totale di 10 miliardi e mezzo annui, commisurati appunto alle semplici esigenze di gestione del consiglio regionale. Queste somme sono già iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli esercizi finanziari del 1969 e del 1970.

A me pare che non potesse certamente fornirsi una confessione più clamorosa della pretestuosità dei motivi adottati dal Governo per sostenere l'assoluta necessità di rinviare le consultazioni elettorali di novembre. E tanto basterebbe per giustificare il nostro voto contrario al disegno di legge in esame.

Ma qual è allora la ragione vera del rinvio? Come possiamo individuare i veri motivi che hanno indotto l'esecutivo a chiedere — e lo schieramento di maggioranza a proporre di concedere — questo differimento, se non ricercandoli nella crisi politica clamorosamente aperta con il voto popolare del maggio 1968. e tuttora insoluta, nella incidenza pesantemente negativa che questa crisi ha sulla vita delle istituzioni, sulla sostanza stessa dei rapporti democratici?

Ancora una volta è valido il riferimento alla realtà del paese, alle spinte emergenti, ai movimenti ed alle lotte delle grandi masse popolari e dei gruppi sociali, per esprimere su questa realtà in movimento una nostra valutazione politica, che ci consenta di trarre le doverose conseguenze per quanto specificamente, come legislatori, ci compete. Come si può ignorare questo ennesimo rinvio, questa violazione del diritto dei cittadini di eleggere alla scadenza di legge i propri rappresentanti regionali, provinciali e comunali, un diritto costituzionalmente garantito, il cui esercizio è stato finalmente reso possibile con la legge del 1968 anche per quanto riguarda le regioni a statuto ordinario? Come si può ignorare che questi atti del Governo e della maggioranza muovono nella direzione opposta a quella reclamata dal paese? Un paese — badate bene — che non pretende, e tanto meno si illude di avere soluzioni miracolistiche, che sempre meno ha la tendenza a delegare a corpi ristretti, ma che esige sia dato avvio ai processi di trasformazione delle strutture economiche e politiche, e che avanza (di questo mi pare soprattutto dovremmo essere coscienti) la richiesta non solo di una diversa organizzazione amministrativa, ma di una diversa distribuzione e di diversi contenuti del potere politico.

I voti di centinaia e centinaia di consigli comunali e provinciali, i voti unanimi delle loro organizzazioni nazionali (l'UPI e l'ANCI) esprimono proprio queste esigenze e questa volontà e sottolineano, con vigore largamente unitario, la necessità di dar vita alla regione a statuto ordinario, considerata, a giusto titolo, momento necessario per mettere in moto il processo di trasformazione dell'intero ordinamento pubblico, destinata immediatamente

a conferire anche agli enti locali esistenti sfere di autonomia più vaste e meglio garantite di quelle, assai labili, che oggi li contraddistinguono; sfere di autonomia che ne consolidino, se è consentito il vocabolo, la compromissione politica, già in atto in tante situazioni, e che tende a generalizzarsi; una compromissione che vuole restituire agli enti locali la loro natura di autentica rappresentanza popolare, e non solo la qualità di organi amministrativi con limitata competenza anche per materia. Ecco perché, per ragioni ben più valide di quelle avanzate nel 1951, nel 1955 e nel 1960, le elezioni amministrative e regionali dovevano, e devono, rimanere abbinate; ed ecco le ragioni, non soltanto di principio, ma anche di merito e di fondo, che rendono censurabile questo ennesimo rinvio. La ragione di fondo sta, ancora una volta, nell'incapacità di questo Governo e della precaria ed eterogenea maggioranza che lo sorregge, di dare una risposta positiva alle aspirazioni del paese; sta nel tentativo di alcune componenti di questa stessa maggioranza di usare la tattica del rinvio, e di strumentalizzare ogni problema per giochi immediati di potere; sta nell'elusione della verifica, che, per essere tale, se non può certo ignorare il momento parlamentare e governativo, deve però misurarsi anche, preliminarmente, direi, con le esigenze espresse dalla società civile nelle sue varie articolazioni. Ecco perché abbiamo contribuito a rendere inequivoco il disposto del disegno di legge di rinvio delle elezioni amministrative, abbinate alle regionali, disegno di legge con il quale — e questo deve essere chiaro — si fissa un ulteriore termine, inderogabile per l'esecutivo, al riparo da qualsiasi dilazione attraverso colpi di maggioranza, per la convocazione dei comizi regionali.

Mentre il gruppo del PCI offre il suo contributo per migliorare il disegno di legge sulla finanza regionale, e per rendere il più sollecito possibile l'iter parlamentare, con il voto contrario al disegno di legge in esame intende esprimere condanna per un metodo di Governo inaccettabile. Nello stesso momento, però, onorevoli colleghi, intendiamo riaffermare il nostro fermissimo impegno perché sia finalmente dato concreto avvio a quel processo di trasformazione dell'ordinamento pubblico indispensabile, ed oggi ormai indilazionabile, se si vuole veramente, anche da parte della maggioranza, salvaguardare il prestigio e la funzionalità stessa delle istituzioni rappresentative nel solo modo possibile, raccogliendo cioè la domanda di maggiore e più partecipata democrazia che oggi, ed in modo così impe-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

tuoso, ci viene dal paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicolazzi. Ne ha facoltà.

NICOLAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sul disegno di legge per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali è inteso a dimostrare le ragioni della perplessità del gruppo del PSU, espressa prima ancora della presentazione del disegno di legge, e delle riserve da noi manifestate subito dopo tale presentazione. Dagli accordi raggiunti all'interno della maggioranza che sostiene questo Governo non emerge alcun accenno al rinvio di cui discutiamo; ed il fugace riferimento del Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni programmatiche, alla volontà di tenere contemporaneamente le elezioni comunali, quelle provinciali e quelle regionali, non ha mai costituito per noi un impegno per un rinvio globale delle consultazioni. Oggi si adduce, come ragione fondamentale del rinvio stesso, l'articolo 22 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, unitamente alla constatazione della materiale impossibilità di celebrare le prime elezioni regionali entro l'autunno. Ma questa constatazione era stata evidenziata fin dall'estate scorsa, soprattutto da coloro che, come noi — credendo veramente nell'istituto regionale — non avrebbero accettato che le prime elezioni dei consigli regionali si facessero sulla base dell'approvazione di una semplice legge-stralcio, anziché del vero e proprio disegno di legge sull'ordinamento finanziario delle regioni.

Allo stato delle cose, si trattava di considerare se non fosse meglio derogare all'articolo 22 della legge del 1968 piuttosto che alle scadenze costituzionali che prevedono ogni cinque anni il rinnovo dei consigli comunali e provinciali. Unitamente alla considerazione del cattivo e grave precedente che quest'ultima soluzione rappresenta, in un paese dove non è certo accresciuta la fiducia negli istituti costituzionali, abbiamo pensato al grave disagio che si viene a causare nella vita degli enti locali. È normale che sei mesi prima delle proprie scadenze i consigli comunali e provinciali si riducano a svolgere ordinaria amministrazione: ora, con questo rinvio l'ordinaria amministrazione si prolunga ad un anno proprio in un momento in cui gli enti locali attraversano gravi crisi ed hanno urgenti problemi da affrontare.

Queste nostre preoccupazioni, dettate dallo scrupolo di rispettare delle scadenze di legge

e di non recare nocimento allo sviluppo del paese, sono state da taluno in malafede scambiate con una volontà antiregionalistica. Ci è facile ritorcere questa accusa su chi la lancia, poiché supponendo che, senza il mantenimento della contemporaneità con le amministrative, non si arriverebbe a tenere le prime elezioni regionali entro la prossima primavera, si dà prova di ben scarsa fiducia nell'impegno regionalista del Governo e del Parlamento.

Per tutta risposta, noi riconfermiamo qui la volontà del PSU di operare perché nei prossimi mesi sia preminente, nel Governo e nel Parlamento, la preoccupazione di elaborare le leggi indispensabili ad una efficace funzionalità dell'ordinamento regionale, sì che questa scadenza della primavera 1970 sia rispettata e possibilmente abbreviata.

Vorrei poi sottoporre al Governo e al Parlamento due considerazioni. Innanzitutto, v'è da domandarsi se una triplice elezione nella stessa giornata sia consigliabile, o se non sia invece preferibile evitarlo pur salvando sempre la contemporaneità del periodo elettorale. Taluni fanno presente la maggiore spesa che si dovrebbe affrontare se si decidesse di far votare a due riprese, per esempio a otto giorni d'intervallo. Ma a mia volta domando se col mio suggerimento non sia possibile ridurre, finalmente, alla sola domenica la durata delle operazioni elettorali di ciascuna consultazione.

La seconda osservazione, più importante, è se sia giusto che le elezioni si basino sui dati dell'ultimo censimento del 1961. Nei quasi dieci anni trascorsi da allora, centinaia di comuni la cui popolazione si avvicinava al limite dei 5.000 abitanti hanno acquisito il diritto allo svolgimento delle elezioni col metodo proporzionale; molti hanno addirittura superato i diecimila abitanti. Talune regioni (cito a caso il Piemonte) con l'attuale popolazione potrebbero avere sessanta consiglieri regionali, mentre alla stregua dei dati del censimento del 1961 ne avranno cinquanta. Motivi di giusta e democratica rappresentanza e motivi di adeguamento ad un sempre crescente sviluppo consigliano una innovazione coraggiosa, la quale faccia sì che ogni comunità abbia i rappresentanti cui ha effettivamente diritto. Le elezioni della primavera 1970 avranno luogo solo pochi mesi prima del nuovo censimento del 1971; e dunque i consigli regionali, provinciali e comunali di prossima elezione avrebbero al momento della loro scadenza lo stesso numero di componenti cui avevano diritto ben quindici anni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

prima. Ci sembra che un preciso riferimento anagrafico potrebbe ovviare a tale gravissima sperequazione.

Mi sia ancora consentita una obiezione attinente al caso di qualche grande comune. Se è giusto preoccuparsi del prolungamento di alcune gestioni commissariali, non deve per altro sfuggire all'attenzione dell'onorevole ministro e del Parlamento il caso particolare di qualche consiglio comunale, come quello di Firenze, i cui consiglieri hanno dato spontaneamente le dimissioni, manifestando la volontà che le elezioni abbiano luogo entro i termini previsti dalla legge. Non si tratta qui di protrarre o no una gestione commissariale, bensì di riconoscere o no la validità di un gesto responsabile, compiuto nella certezza di una consultazione che potesse accelerare i tempi per la ricostituzione di una maggioranza funzionale. Noi riteniamo che i casi come quello di Firenze possano essere stralciati da questo rinvio.

Così esposte le nostre riserve e le nostre preoccupazioni, non possiamo che prendere atto di situazioni di fatto e di fattori politici che ci orientano verso un atteggiamento favorevole nel voto su questo disegno di legge. Abbiamo ripetutamente affermato, anche per i motivi suesposti, che la nostra opinione contraria al rinvio non si sarebbe comunque tradotta in un atto di sfiducia all'attuale Governo. Noi prendiamo atto che da più settori del Parlamento si vuole il rinvio delle elezioni comunali e provinciali; lo stesso gruppo comunista, che annuncia il voto sfavorevole, nei suoi discorsi e nelle sue affermazioni concentra la sua opposizione sul rinvio delle regionali, ma non affronta specificamente il problema comunale e provinciale. La distinzione è più che significativa.

Queste constatazioni, la inopportunità ormai accertata di indire le elezioni nel breve tempo che ci separa dalle scadenze normali, l'impegno comune di consentire col rinvio l'abbinamento con le elezioni regionali, ci inducono ad associarci alla maggioranza nel voto favorevole a questo disegno di legge. Ma, più che da ogni altra considerazione, siamo indotti al voto favorevole dalla nostra coerenza politica e dalla solidarietà che continuiamo a dare ad un Governo che è espressione di una maggioranza di centro-sinistra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stavo per dire anche onorevole ministro,

ma non lo vedo e saluto con piacere la presenza del Governo nella persona del sottosegretario. In questo articolo unico, contenuto in una modesta paginetta, noi troviamo una sintesi molto significativa della realtà politica del nostro paese, amara e dolorosa. È una realtà nella quale il centro-sinistra ci ha calati. Il centro-sinistra come era ai suoi inizi, poi con i suoi eredi governativi di oggi; e lo stesso sarebbe anche con quelli di domani e magari di dopodomani. È stato ormai istituzionalizzato il criterio del rinvio: prima il « disimpegno », con l'attesa sotto il « ponte » del Governo Leone; poi la stasi in primo Governo Rumor, la crisi successiva in attesa di chiarimenti in casa socialista; e infine il « parcheggio » di questo Governo, che non è più a tempo, ma ad orologeria (e del quale altri girano o gireranno, le lancette che ne stabiliranno la durata e la continuità). Ma la cosa più grave è che questa durata e questa continuità non saranno stabilite nemmeno qui, in Parlamento, ma altrove; dove uomini « iniziati » di tutti i tipi e di tutti i livelli scoprono talvolta nelle loro bisacce i bastoni di maresciallo per ritrovare unità e quadrati — non di Villafranca, ma... di centro-sinistra — con cui modificare una realtà che si è deteriorata per colpa di questa formula. Siamo in queste condizioni; e in queste condizioni e in questa realtà si colloca questo gioiello, questo articolo unico che sembra l'emblema di una costante della realtà politica di oggi, la costante del rinvio. Il rinvio per non decidere e il rinvio per non far decidere: per non decidere le cose che urgono nei comuni e nelle province, con le giunte in equilibrio instabile o addirittura con gestione commissariale, oppure con maggioranze logorate da cinque anni di difficoltà e di fatica, data la situazione attuale degli enti locali; per non far decidere, poi e soprattutto di fronte ad una mutata realtà politica, l'elettorato! E ciò in un momento importante, in cui una scelta potrebbe essere utile a tutti per correggere il tiro, per valutare la situazione, per verificare consensi, per stabilire una linea da seguire nella determinazione della politica nazionale e anche per quanto attiene al problema degli enti locali. Proprio ora, quando i nodi di una errata impostazione politica vengono al pettine fitto delle verifiche, al confronto con i problemi reali del paese; quando dal « libro dei sogni » e delle enunciazioni programmatiche si passa alla dura realtà dei conflitti sociali nascenti dal difetto di crescita economica e sociale del paese, alla realtà dei problemi nuovi e vecchi che sono sul tappeto e che chiedono soluzione; proprio

ora, che è necessario sciogliere con il ricorso all'elettorato, tutti questi nodi, per trovare un conforto e un indirizzo, proprio ora si elude tale verifica. Oggi che vi è da decidere si scappa, ricorrendo al rinvio che accantona tutto ma non risolve nulla!

Tutto questo senza una causa oggettiva, senza una ragione plausibile, senza nemmeno l'alibi di una necessità reale o almeno apparente, per realizzare un aggancio che, non riuscito — e bisogna dirlo, per difetto di volontà politica e di capacità operativa — si ritrova o si vorrebbe ritrovare in un rinvio che consenta ai due partiti socialisti di leccarsi le ferite della dissociazione, della secessione, del distacco e permetta, al tempo stesso, di guadagnare tempo per evitare nell'immediato la scelta fra i due e, più ancora, la difficoltà della formazione (di fronte, in ipotesi, ad una nuova realtà politica) nelle giunte e nei consigli comunali, delle maggioranze, eludendo una realtà che avrebbe invece bisogno di essere affrontata perché si sappia, e si sappia a tempo debito, quello che si vuole fare.

Tutto questo è fatto lasciando aperto il discorso, nel tentativo di rappezzare e di rammentare una coalizione che ha bisogno di trovare forme nuove (o vecchie, non ha importanza...) ma soprattutto di ritrovarsi: siamo infatti passati dalla « irreversibilità » del centro-sinistra al tentativo di ricerca, di ricostituzione, di riaggancio di questa stessa maggioranza.

Per inseguire questo obiettivo si cerca così di temporeggiare, eludendo le responsabilità che si hanno prima di tutto verso l'elettorato ma, dobbiamo dirlo, anche verso la legge, con il risultato di lasciare insoluti e di aggravare i problemi più urgenti, preconstituendosi così l'alibi per successivi interventi, magari poco ortodossi ma di sicuro effetto elettorale.

Intanto i comunisti, come al solito, tengono i piedi in due staffe, come emerge anche dall'intervento dell'onorevole Malagugini, indiscutibile dal suo punto di vista.

In Commissione i comunisti hanno fatto, per così dire, il tiro alla fune per ottenere il massimo possibile e tutti constatiamo quanto abbiano ottenuto, con l'accoglimento addirittura, da parte del relatore, di un emendamento che era stato presentato e poi ritirato. Si tratta, del resto, di un sistema ormai in uso, come si è visto, per esempio, a proposito della legge sul blocco dei fitti: si tira la fune, si ottiene e poi non si dice nemmeno « grazie », e in aula si vota contro, salvo far

confluire i propri voti su emendamenti di comodo.

Tutto questo senza ricorrere a « patti costituzionali », ma per mezzo di concessioni sotto banco che pure hanno il loro peso e il loro valore.

I comunisti non si accontentano, e fanno bene. Siete voi a cedere, colleghi della maggioranza. Il loro gioco al rialzo ha una logica: hanno avuto quello che desideravano ottenere e oggi vi dicono che avete sbagliato, che occorre fare le elezioni a tempo debito e che essi vi censurano per questo. Alzano ancor più il tiro e vi danno un altro appuntamento: a primavera, dicono, verrà il bello (un tempo il « bello » era un personaggio dell'estremo oriente: ora non so di quale « oriente » sia...). Il fatto è che in primavera vi sarà un altro appuntamento, e sarà un appuntamento con un « gemellaggio » comunale, provinciale e regionale. Sarà un gemellaggio interessante, e sarà interessante vedere se lo risolverete, e se lo risolverete nel modo richiesto dalle esigenze di oggi, quando si tratterà di realizzare davvero questo aggancio, che è quasi spaziale nella dimensione difficile in cui ci troviamo, un aggancio tra una cosa certa ed una cosa incerta (nell'*an* e nel *quando*), una realtà che non è ancora e alla quale tuttavia si aggancia una situazione che dal punto di vista e legislativo e democratico avrebbe già dovuto trovare la necessaria scadenza. Certo che i comunisti, non voglio dire con la complicità, ma almeno con la sudditanza di qualcuna tra le forze politiche che sostengono questo Governo, hanno riempito il bianco segno regionale con una scadenza che, apposta come ad una legge del tutto diversa, perché riferita ad altri enti distinti dalla regione, realizza un *record* di insipienza legislativa e di cedimento politico. Già in Commissione affari costituzionali i comunisti, con una richiesta degli onorevoli Gullo e Malagugini, avevano tentato questa operazione — impossibile giuridicamente per il principio della continuità dell'ordinamento giuridico — di agganciare questa legge con quella del 17 febbraio 1968, n. 108. Tutta la Commissione affari costituzionali, comunisti esclusi, aveva respinto questa richiesta; ma non è certo la tenacia, ingigantita dalla debolezza altrui, che fa difetto al partito comunista italiano, che ha subito ripresentato la propria tesi in Commissione interni, attraverso un emendamento del collega Flamigni e degli altri amici del suo gruppo, che chiedeva appunto l'inserimento dell'articolo 22 della legge 17 febbraio 1968, n. 108 nel corpo della presente legge.

Su questo emendamento (richiamo l'attenzione della Presidenza della Camera che ella, onorevole Lucifredi, così autorevolmente rappresenta in questo momento), vi fu una votazione in Commissione interni alla quale — in sostituzione dell'onorevole Bonea — partecipai insieme con il collega Barzini. A questa votazione presero parte, votando a favore dello emendamento, i comunisti; contro votarono tutti gli altri commissari: ma il presidente non proclamò il risultato della votazione, risultato del resto evidente. Tuttavia rimane il fatto che la votazione vi fu e che nessun evento o atto successivo ne inficiò il risultato. Invece, con una procedura per lo meno inusitata (e uso una aggettivazione consona al rispetto che è doveroso verso una Commissione parlamentare e verso chi la presiede ma inadeguata rispetto alla sostanza dei fatti) non si è, prima di tutto, registrata nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* la presentazione e la reiezione dell'emendamento presentato dal collega Flamigni come una realtà sulla quale la Commissione aveva posto quanto meno la propria attenzione e, in secondo luogo, si è indetta una votazione su un emendamento nato su due piedi, immediatamente, non voglio dire dalla fantasia, ma certo dalla capacità creativa del relatore, il quale ha presentato lo stesso emendamento che poi è stato approvato, come risulta dallo stesso *Bollettino*. Mi dispiace dire queste cose, ma sono successe. Mi dispiace anche dover dire che sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* sono state trascurate, nonostante fossero state esplicitamente formulate, le riserve che il mio gruppo e quello del Movimento sociale italiano avevano avanzato perché tutti venissero a conoscenza di come in Commissione viene rispettato non solo il diritto della maggioranza di esprimere la sua opinione, ma addirittura, in questo caso, la prevalenza di una minoranza che è riuscita così a far modificare un precedente voto della maggioranza.

Sono cose gravi e dolorose, ed io sono a disposizione della Presidenza per tutti i chiarimenti e le integrazioni che fossero necessari delle dichiarazioni che in questo momento faccio assumendone, naturalmente, piena responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, le faccio osservare che si trattava di una seduta di Commissione in sede referente e che il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* fornisce un resoconto sommario dell'attività delle Commissioni riunite in tale

sede, delle quali riproduce essenzialmente le conclusioni. Comunque, riferirò al Presidente della Camera quanto da lei esposto.

BIONDI. Sono tutti problemi che io affido alla considerazione dei colleghi, del relatore e del Governo perché questo è il tema del rinvio, questo è il machiavello per il quale si è arrivati al rinvio. Non si venga a dire che è stato per altro! È stato per questo. E perciò si è consentito che amministrazioni comunali scadute continuino a vivere, mentre la loro realtà giuridica e la loro essenza democratica sono incrinata.

Tutto ciò è avvenuto al cospetto del ministro Restivo, il quale ha avuto bisogno di tutta la sua sicula fermezza e tranquillità per non reagire a quello che avveniva davanti a lui proprio quando, signor ministro, poco prima — e questo il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* lo dice — ella aveva riconosciuto che questa aggiunta era superflua e nasceva da una necessità che ella non avvertiva. E nonostante tutto questo ella, con una abilità che le riconosciamo, ha incassato, perché il Governo da un po' di tempo in casi di questo genere incassa senza reagire situazioni che derivano da impostazioni di maggioranze spurie.

RESTIVO, Ministro dell'interno. Onorevole Biondi, era una norma, a mio avviso, già implicita nella legge e che per una esigenza politica si è voluta rendere esplicita. Ella sostiene che la legge non può contenere norme confermatrici di una disposizione precedente?

BIONDI. Non io, ma credo tutto il mondo!

RESTIVO, Ministro dell'interno. Debbo dire che tutta la nostra prassi legislativa è ricca di questi esempi.

BIONDI. Quando la norma giuridica è in se stessa cogente, il ribadirla comporta delle difficoltà interpretative e di ordine pratico. Potrebbe verificarsi, nel caso in cui sia impossibile che le elezioni regionali si svolgano in primavera, che si renda di conseguenza, vana anche la scadenza di amministrazioni comunali e provinciali.

Si dice — ed ella lo ha detto, signor ministro — che si tratta di un problema politico, e in questa luce si colloca la vostra azione; ma la legge non è la « vetrinetta » politica, la legge è il risultato di una volontà politica, che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

non ha bisogno di essere ribadita con il richiamo a situazioni giuridiche precedenti.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Ella riempie di gioia i presentatori di un emendamento superfluo, poiché dà la sensazione che esso sia effettivamente essenziale. Faccia come crede.

BIONDI. Signor ministro, quando ella dice questo, dice una cosa che ha solo l'apparenza di una argomentazione sofisticata, ma la sua sostanza è per altro importante, dal momento che si è voluto uscire dalla situazione creata da una proposta di parte comunista vanificando una precedente votazione ed inserendo successivamente un emendamento del relatore, che aveva la stessa sostanza dell'emendamento comunista già respinto e che quindi, a mio modo di vedere, non era neppure proponibile. Comunque noi rimaniamo della opinione che questo modo di formare le leggi non dà molto prestigio ai provvedimenti che vengono adottati sia sotto il profilo formale sia per la sostanza di essi. Il problema consiste nell'obbligo di rispettare le scadenze elettorali previste, per ragioni di ordine sostanziale, di adesione cioè ai principi democratici, che postulano che a tempo debito si facciano le consultazioni, e per ragioni di ordine politico, che postulano che si facciano secondo le norme esistenti, senza collegamenti, che sono attualmente non coerenti con la realtà formativa di una legge sulle regioni che ancora deve essere posta in discussione. Questo collegamento appare ispirato dalla fretta e anche — mi sia consentito il termine — dalla insipienza: questa celerità finale ci pone in grave imbarazzo, perché fa temere che venga mal disciplinato un istituto che, se proprio si vuole realizzarlo, deve essere fatto bene e deve essere adeguato agli altri istituti, coordinato con essi, dal punto di vista finanziario, strutturale e dei collegamenti che devono essere realizzati, se non si vuole che esso cali come un cappuccio sulla già grave e pesante situazione degli enti locali, per renderla ancora più grave.

Ecco perché, onorevoli colleghi, con molta franchezza affermo che il gruppo liberale è fermamente deciso a esprimere voto contrario a questa legge, che è un espediente dilatorio. L'essenza della democrazia è messa in pericolo non solo per il fatto che non si rispettano le scadenze poste dalla legge, che hanno la loro importanza, ma anche perché si fa mancare la certezza del diritto, perché si sottrae il corpo elettorale alla sua responsabile fun-

zione di modificare, confermare e comunque, giudicare i consigli comunali o provinciali, perché si accantonano i problemi di oggi per agganciarli a problemi solo eventuali e futuri.

Questi sistemi non risolvono, ma differiscono soltanto la soluzione della questione; sono sistemi che, attraverso il rinvio, rendono ancor più grave e penosa la situazione, creando incertezza e dimostrando che non vi è attualmente, da parte della maggioranza, la forza e la capacità di risolvere i gravi problemi del paese. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Terrana. Ne ha facoltà.

TERRANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che del problema che abbiamo in esame siano in realtà i riflessi di ordine politico che meritano di essere esaminati in questa sede. Di questi riflessi mi soffermerò a parlare, dal punto di vista del gruppo repubblicano e delle preoccupazioni già altre volte, del resto, espresse dal nostro partito.

Anch'io in sede di Commissione interni ho avuto occasione di accennare ad alcuni problemi che chiamerò di tecnica elettorale; ma non credo che sia questa l'occasione per tornare su tali argomenti, anche se auspico che altra occasione si trovi, e si trovi tempestivamente. In ogni modo, non mi sento di condividere la tendenza, che pure è stata in qualche momento accennata, a fare di questa legge un problema esclusivamente tecnico, come fanno coloro che in sostanza si limitano a dire: i tempi del lavoro legislativo sono quelli che sappiamo, l'articolo 22 della legge n. 108 del 1968 stabilisce la contemporaneità delle prime elezioni regionali con le elezioni amministrative, occorre predisporre la legge per la finanza regionale, è necessario quindi rinviare le elezioni comunali e provinciali del prossimo turno, questo rinvio è un fenomeno inevitabile.

Non negherò certo che i troppi ritardi nel provvedere ad adempimenti legislativi indispensabili abbiano creato una situazione effettivamente difficile. Questi ritardi hanno diffuso — e ciò mi sembra particolarmente grave — il convincimento di un inevitabile rinvio delle amministrative, convincimento che non mi sentirei certo di dire sia stato, esso stesso, molto utile a sottolineare e a stimolare il senso di responsabilità degli amministratori locali e il concetto di un corretto rapporto democratico fra rappresentanti e rappresentati, tra amministratori e cittadini.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

E tuttavia, pur riconoscendo l'esistenza di questa situazione (siamo ormai ai limiti, se pur non li abbiamo superati, dei tempi tecnici per indire le elezioni entro l'autunno), noi non crediamo si possano ignorare, di questo disegno di legge, gli aspetti politici ed il pregiudizio che esso reca al corretto funzionamento degli istituti democratici. Sono gli aspetti sui quali si appuntano le nostre riserve e sui quali ho avuto modo di soffermarmi nella già richiamata riunione della Commissione interni.

Diamo certo atto al Governo di aver scelto la via del disegno di legge per rinviare le elezioni amministrative, rifiutandone altre apparentemente più comode ma certamente meno corrette, che pure erano state proposte o quanto meno indicate. Ma resta che il rapporto fra elettori ed eletti è, secondo noi, assai delicato per chi si ponga sul terreno della correttezza democratica. Sicché pare grave alterarlo al momento conclusivo di un previsto mandato amministrativo, tanto che vorrei ricordare che per la figura, certamente diversa e certamente più rilevante, della rappresentanza politica la Costituzione fissa nella norma di cui all'articolo 60 un solo caso ammissibile di proroga delle Camere, caso veramente eccezionale e che speriamo — tutti speriamo — non abbia mai a verificarsi: il caso di guerra. Gli è che il sistema rappresentativo è fondato su una delega di potere molto ampia degli elettori agli eletti, delega che è sentita come assai pesante in un mondo che ricerca forme sempre più perfezionate e sempre più avanzate di partecipazione dei cittadini alla vita dello Stato e degli enti locali. Tale delega ha tuttavia una precisa limitazione, ed è quella di carattere temporale, prevista del resto, nel caso che qui ci interessa, da una norma di carattere generale del testo unico per le elezioni dei consigli provinciali e comunali. Per questo noi sottolineiamo la gravità di questo rinvio. Non vorremmo in particolare che l'attuale disegno di legge costituisse un precedente in tema di deroga a quella norma generale, che ho richiamato, la quale costituisce una garanzia democratica per tutti i cittadini.

Le nostre sono quindi, in prima istanza, preoccupazioni di ordine democratico generale, e non possono essere sottaciute nel momento in cui si rinvia una consultazione di carattere nazionale, ancorché si tratti di elezioni amministrative.

Queste preoccupazioni si fanno del resto più intense se consideriamo le situazioni esistenti in talune amministrazioni locali che,

giunte ormai alla fine del mandato ricevuto, non possono superare le difficoltà nate al loro interno se non con l'appello agli elettori. Tutti sappiamo che esistono di questi casi; e vorrei aggiungere che è quasi inevitabile che ne esistano, perché spesso cinque anni di amministrazione possono logorare le impostazioni iniziali.

Tutto ciò sia detto per tacere delle amministrazioni rette a regime commissariale, soprattutto nei comuni dove il numero degli elettori è limitato. Per questi casi sembra a noi mancare ogni giustificazione per il rinvio, quando la gestione commissariale abbia esaurito il suo compito e il tempo che le spetta. Avevamo proposto in Commissione di non estendere alle amministrazioni a gestione straordinaria le disposizioni del disegno di legge. Il nostro emendamento non ha però trovato appoggio da parte degli altri gruppi, a dimostrazione di quanto sia purtroppo difficile, talvolta, in materia elettorale conciliare le esigenze dell'obiettività con le esigenze dei partiti.

Comunque, il provvedimento in esame si colloca nel più ampio contesto dei problemi degli enti autonomi locali e del dibattito in corso a questo proposito. Le relazioni, e in particolare quella svolta in aula dal collega Simonacci, hanno sottolineato che non solo si intende rispettare il criterio della contemporaneità delle elezioni regionali e di quelle amministrative, ma anche si vuole dare ulteriore conferma della volontà politica di attuare, con la prima consultazione elettorale, le regioni a statuto ordinario. Sotto quest'ultimo aspetto non ho che da confermare la posizione favorevole del mio gruppo alla realizzazione dell'ordinamento regionale voluto dalla Costituzione repubblicana, ordinamento che, attuato correttamente e responsabilmente nei suoi diversi aspetti, tenendo conto del rapporto oggi non trascurabile tra programmazione e ordinamenti locali, è, a nostro avviso, parte essenziale di quel processo di rinnovamento e di riordinamento delle nostre strutture pubbliche che appare sempre più indispensabile per non condizionare negativamente il progresso della nostra società. E con ciò credo di avere dato anche una risposta, per me del resto superflua, ad alcune affermazioni dei colleghi del gruppo liberale. Non è questa tuttavia — mi sembra — la sede per approfondire questo tema. Tuttavia, restando fedele all'oggetto del nostro dibattito, credo di poter dire che il rinvio delle elezioni amministrative ci fa esprimere riserve sul piano politico generale, proprio perché non è

possibile non confrontare questo provvedimento con i ritardi lamentati nelle riforme di carattere istituzionale, con la sottovalutazione e talvolta la strumentalizzazione che — e il provvedimento in esame sembra sottolinearlo — le forze politiche compiono della urgenza di queste riforme: riforme che, per noi, debbono essere dirette a dare alla nostra società civile uno Stato efficiente, capace di funzionare, senza costi sproporzionati ai servizi resi ai cittadini.

Perciò abbiamo da tempo posto il problema della semplificazione della struttura amministrativa, in particolare della struttura degli enti locali. Ed è questo un problema che noi consideriamo ancora aperto e su cui ancora attendiamo una risposta. Pensiamo che questi problemi debbano interessare tutte indistintamente le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, trattandosi di problemi istituzionali della democrazia e quindi di problemi dinanzi ai quali tutte le forze politiche debbono presumersi ugualmente impegnate e ugualmente responsabili.

Parlando di ritardi, non intendo riferirmi solo alle scadenze, previste formalmente, che vengono ignorate e superate; intendo anche lamentare le renitenze a prendere consapevolezza — o quanto meno ad agire in conformità — delle esperienze che tuttavia sono maturate in questi anni, mettendo in luce esigenze nuove che scaturiscono, ad esempio, dalla nuova e prepotente realtà dei sistemi metropolitani sviluppatasi nel nostro paese e, soprattutto, si pongono in rapporto con quel fatto nuovo, successivo alla Costituente, che è rappresentato dalla presa di coscienza, da parte del pensiero democratico, delle esigenze e della possibilità di una programmazione economica democratica.

In questo quadro il mio partito ha avanzato qualche proposta concreta che ci è sembrata e ci sembra un punto di attacco importante, vorrei dire una indicazione di tendenza, in riferimento ai problemi dei costi e come presupposto di una diversa struttura amministrativa del nostro paese. La nostra mèta è un'amministrazione che vorrei poter definire sommariamente « differenziata e funzionale », specie all'interno delle regioni da costituire.

Tacendo di altre, una commissione di nomina ministeriale ha recentemente condotto molto avanti, a quanto è dato di sapere, l'approfondimento di questi problemi, o almeno di una parte di essi: da quello più generale delle strutture, con riferimento anche alle nostre proposte, a quello dei provvedimenti per

gli organi regionali, a quello del personale e ad altri.

Le nostre riserve, che non ci portano al voto contrario, ma, come ho già dichiarato in Commissione, all'astensione su questo provvedimento, nascono, sul piano politico, da queste considerazioni: in sintesi, dalla considerazione che non è chiaro il quadro in cui i problemi dell'ordinamento autonomistico debbono comporsi. Queste riserve, dicevo, non ci portano al voto contrario, perché noi riteniamo che sia possibile mettere rapidamente a fuoco i più urgenti di tali problemi, se non mancherà la volontà politica per farlo; perché intendiamo sottolineare il nostro impegno regionalistico che si caratterizza per serietà; e perché riteniamo ancora che si sia giunti, a questo riguardo, ad una svolta decisiva, che richiede impegno e coraggio da parte delle forze democratiche: un impegno che non può e non deve consentirci di sbagliare in questo momento. Perché a noi preme — e ciò è possibile, signor ministro — un'affermazione di tendenza, che si sostanzia però in fatti concreti, per la soluzione dei problemi istituzionali cui ho accennato; tendenza che può venire dimostrata con tempestività se esisterà in concreto quella volontà politica di cui abbiamo parlato.

Il nostro voto vuole quindi essere anche un richiamo alle forze politiche — e in specie a quelle della maggioranza, prime responsabili del corretto funzionamento del sistema democratico — perché l'ordinamento regionale possa finalmente essere attuato e sia l'occasione, forse non ripetibile (intendo sottolinearlo), per la semplificazione delle strutture pubbliche del paese, raggiungendo il risultato di costituire un elemento di partecipazione, e di responsabilità insieme, di tutti i cittadini, nella vita della comunità, e al tempo stesso un elemento di aggiornamento dello Stato, di costruzione di uno Stato democratico ed efficiente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barzini. Ne ha facoltà.

BARZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, se il mio partito potesse decidere questa questione, se cioè i nostri voti di opposizione avessero lo stesso peso di altri voti dell'opposizione in questa Camera, io credo che noi decideremmo di tenere le elezioni municipali e provinciali subito e le elezioni regionali in primavera. Infatti non vediamo alcun serio motivo per questo abbinamento. Quelli di noi che sedevano in quest'aula nella primavera scorsa, quando

fu votata la norma che prevede l'abbinamento delle elezioni amministrative e regionali sanno che ciò fu voluto dalla democrazia cristiana quasi per dimostrare agli altri la sua buona fede, la fermezza con la quale essa perseguiva l'intento di indire le elezioni per le regioni a statuto ordinario. Desidero confrontare questo sotterfugio, questo legare artatamente il problema ad una scadenza fissa, all'espediente cui ricorse Vittorio Alfieri, che si faceva legare ad una sedia per dimostrare la fermezza della sua volontà nello studiare il greco. La democrazia cristiana ripresenta oggi quello stesso abbinamento, di cui c'era forse bisogno nella primavera scorsa per dimostrare che prima dell'inverno i consigli comunali e provinciali dovevano essere rinnovati e quindi era inevitabile che assieme alle elezioni comunali e provinciali si dovessero svolgere le elezioni regionali. Oggi questa necessità non c'è più, l'abbinamento non è più necessario e serve soltanto a ritardare le elezioni amministrative. Le regioni, siamo d'accordo, vanno fatte: sono previste dalla Costituzione, sono parte dell'ordinamento dello Stato. Il problema in sede teorica non turba un liberale. Einaudi era teoricamente favorevole all'istituto regionale, lo era Cattaneo, lo sono stati tanti liberali. Il problema non è di attuare le regioni, a statuto ordinario ma è di farle bene. E su questo mi pare che si sia d'accordo tutti. Per farle si deve studiare seriamente non improvvisare alla carlona, alla bersagliera direi, se non si trattasse di democristiani che con i bersaglieri e con i garibaldini hanno poco a che vedere. (*Commenti al centro*). La breccia di Porta Pia, sì... lasciate andare! Non prolungate questo discorso con interruzioni.

Io ho l'impressione che il problema della funzionalità delle regioni non sia stato approfondito ancora seriamente. È necessario invece che sia approfondito, è necessario che vengano predisposte le leggi che facciano di questo istituto un istituto vitale, un istituto che possa servire alla funzionalità della Repubblica italiana. Per far ciò saranno probabilmente necessari alcuni mesi, prima che quelle leggi vengano presentate in Parlamento ed approvate. Vedo quindi il pericolo che l'abbinamento, voluto dal partito di maggioranza relativa, tra le elezioni regionali ed amministrative porti ad un inevitabile ritardo delle elezioni comunali e provinciali, ritardo dannosissimo come è stato già ampiamente illustrato. I consigli comunali e provinciali devono essere rinnovati perché la legge lo impone, e, se non lo si facesse, si getterebbe ancora discredito sulle leggi della

nostra Repubblica, perché i consigli attuali sono ormai esautorati e stanchi, molte situazioni locali esigono un chiarimento, in alcuni casi i commissari prefettizi attendono di rientrare ai loro uffici. Le elezioni amministrative sono soprattutto necessarie per tutti noi perché rappresenterebbero un *test* politico di cui è prudente e saggio disporre al più presto, in un momento così dubbio e incerto della vita del nostro paese, che è stato definito, forse a ragione, in molti giornali, come il momento della crisi più grave che l'Italia abbia attraversato dalla fondazione della Repubblica. Che cosa succederebbe se si separassero le elezioni regionali da quelle amministrative e provinciali? Io penso che non succederebbe nulla. Sennonché persisterebbe sempre la paura della democrazia cristiana che altri sospetti che essa abbia l'intenzione di rimandare le elezioni regionali. Qui si esce dal campo politico e si entra nello studio della psicologia del subcosciente, nel quale non sono particolarmente versato, né per la quale disciplina sono stato inviato in questa sede dai miei elettori. Quale partito politico è questo, la democrazia cristiana, che ha bisogno di farsi legare alla sedia come Vittorio Alfieri per dimostrare la sua volontà? Quale volontà politica dimostra un partito politico che ha bisogno di questi sotterfugi per dimostrare ai suoi alleati ed anche ai suoi avversari la serietà dei suoi intenti?

Per queste ragioni, come ho detto all'inizio, il mio gruppo ritiene che l'abbinamento delle due elezioni sia un inutile e dannoso sotterfugio. Pertanto annuncio il voto contrario del gruppo liberale al disegno di legge del Governo. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Simonacci.

SIMONACCI. *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito è stato ampio con interventi di deputati di tutti i gruppi parlamentari. Quello che mi ha sorpreso è stato il tentativo di volere portare la discussione di questo disegno di legge, che ha ben definiti obiettivi e scopi, ad un dibattito di natura politica, ciò che non era nelle intenzioni del Governo né della Commissione. Si è voluto vedere spettri da tutte le parti, mentre invece — come ho detto ieri nella mia relazione orale e ribadisco oggi — noi dobbiamo dare atto al Governo della volontà di confermare quanto è stabilito da una legge

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

votata nella passata legislatura, la legge numero 108 del 1968, che all'articolo 22 fa un richiamo preciso all'abbinamento delle elezioni regionali con le elezioni comunali e provinciali.

Sono noti i motivi per i quali non si è potuto provvedere alla convocazione dei comizi per le elezioni regionali, non essendo stata varata la legge finanziaria regionale. Pertanto la maggioranza della Commissione si è espressa favorevolmente nei confronti del disegno di legge, e in questo senso noi ribadiamo questa nostra volontà politica, confermata per altro da un emendamento, che da molti è stato giudicato improponibile. Intendiamo soltanto ripetere un'espressione politica che abbiamo colto dalla relazione ministeriale allo stesso disegno di legge, per quanto riguarda la volontà di abbinare le elezioni comunali e provinciali a quelle per le regioni a statuto ordinario.

Riconfermo così la volontà della maggioranza della Commissione, favorevole all'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

RESTIVO, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sia opportuno ricondurre il dibattito entro i limiti segnati dall'oggetto del provvedimento in esame. Mi rendo conto di come ogni discussione su temi elettorali porti a impostazioni polemiche e tenda ad allargarsi a valutazioni di politica generale. Al di là di ogni ingiustificata illazione, però, ritengo che il nostro compito sia di considerare il disegno di legge nella realtà dell'obiettivo che esso chiaramente persegue e in rapporto all'esigenza alla quale fa fronte; esigenza che è più largamente riconosciuta nella convinzione di moltissimi colleghi di quanto non sia negata nella dichiarazione di alcuni. Si è parlato di una prassi che si vorrebbe instaurare, criticabile sul piano democratico; ma si dimentica che di rinvii di elezioni comunali e provinciali la nostra esperienza registra numerosi casi. Ci fu la legge del 12 maggio 1950, di rinvio delle elezioni comunali e provinciali di allora; e non mi risulta che l'onorevole Cantalupo o l'onorevole Bozzi, o il gruppo di cui essi fanno parte, abbiano assunto in quella circostanza la veste di tutori di un rigorismo formale nell'osservanza dei termini di scadenza dei consigli: veste che oggi tendono a rivendicare. Né atteggiamento corrispondente a quello di oggi, se i miei ricordi

sono esatti, fu assunto in occasione dell'altra legge di rinvio votata nel 1955. C'è anche da richiamare il fatto che il rinvio delle elezioni comunali e provinciali fu disposto nel 1950 con mozione.

In tutti i casi ora citati il rinvio non era motivato da un preciso riferimento a norma giuridica del nostro ordinamento, come oggi invece avviene. Infatti, l'odierno provvedimento si collega alla disposizione dell'articolo 22 della legge elettorale per le regioni, che dispone il contemporaneo svolgimento delle elezioni comunali, provinciali e regionali. Non è questa la sede per ridiscutere i motivi che allora determinarono l'adozione di questa contemporaneità, collegata all'impegno della emanazione della legge finanziaria per le regioni a statuto ordinario. Ciò che conta è che il Governo ha proposto il rinvio proprio in ossequio ad un principio contenuto in un preciso dettato legislativo.

È stata avanzata una critica anche relativamente all'introduzione di un emendamento in sede di Commissione, e l'onorevole Biondi si è preoccupato del carattere pleonastico di quell'emendamento. Dichiarai in Commissione che il primo comma del testo del Governo, che si muoveva nell'ambito di un criterio attuativo dell'articolo 22 della legge n. 108 del 1968, non poteva non implicare quella conseguenza che si voleva rendere esplicita mediante il proposto emendamento. L'onorevole Biondi avrebbe fatto bene, a mio avviso, dato che ha ricordato tutte le fasi della discussione di tale emendamento, a ricordare anche che l'emendamento presentato da deputati del gruppo comunista faceva riferimento soltanto al primo comma dell'articolo 22, mentre il Governo ha precisato che l'articolo 22 è caratterizzato da un preciso collegamento tra il primo e il secondo comma e che tale collegamento deve essere ovviamente ribadito nel rinvio che ci accingiamo a deliberare. Per questo invitai la Commissione — e questa riconobbe la fondatezza della mia richiesta — a comprendere nel richiamo, ove lo si fosse voluto espressamente fare, sia il primo sia il secondo comma dell'articolo 22.

BIONDI. Ciò fu accolto dopo una votazione.

RESTIVO, Ministro dell'interno. Credo, pertanto, che alcune delle critiche che sono state fatte sotto questo riflesso non siano rispondenti, almeno secondo la mia valutazione, all'obiettivo svolgimento delle cose.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

Il tema del rinvio ci porta a parlare dell'attuazione delle regioni. È stato detto che le nuove leggi regionali debbono formare oggetto della più attenta meditazione e che esse implicano la disamina di una vasta tematica. L'onorevole Terrana ha posto giustamente l'accento sull'importanza di questa tematica. Ma è proprio questa importanza che sottolinea l'opportunità del rinvio proposto, sia per quel che concerne la legge finanziaria già presentata, e che il Governo si augura sia prontamente approvata, sia dal punto di vista dei rapporti delle regioni con gli altri organismi attraverso cui si realizza l'articolazione della vita locale.

Il Governo può ben rivendicare una sua doverosa posizione di correttezza in ordine alla veste del provvedimento di rinvio, provvedimento che ha voluto avesse quella forma che è meglio rispondente al rilievo della decisione che andiamo ad adottare: e cioè la forma della legge.

A quei colleghi che a proposito del rinvio delle elezioni comunali e provinciali hanno prospettato determinati temi specifici (quello relativo al riferimento ai dati del censimento, l'altro riguardante particolari modalità di svolgimento delle elezioni) desidero osservare che non mi sembra che sia questa la sede adatta ad affrontarli. Il che non esclude che alcuni dei temi trattati (cito in modo particolare quello concernente l'indennità ai componenti i seggi elettorali) siano già all'attenzione del Governo e possano essere prontamente risolti.

Sono pertanto sicuro che la Camera vorrà approvare questo disegno di legge, che non rispecchia tendenze dilatorie, che non nasce da nessuna particolare finalità politica, ma che invece viene a collegarsi ad una visione responsabile e organica dei problemi della vita democratica del paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge.

Il Governo accetta il testo della Commissione?

RESTIVO, Ministro dell'interno. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione.

BIGNARDI, Segretario, legge:

« Le elezioni dei consigli comunali e provinciali previste per il 1969 avranno luogo nella

primavera del 1970. Contemporaneamente si terranno le prime elezioni regionali in conformità a quanto stabilito dall'articolo 22 della legge 17 febbraio 1968, n. 108.

Rimangono in carica fino alla nomina dei nuovi consigli tutte le commissioni amministratrici di aziende municipalizzate e di altri enti che siano state, per legge o per statuto, nominate dai consigli predetti e che sono già scadute o vengono a scadere entro il 1969 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo la parola: Contemporaneamente, inserire le seguenti parole: nel caso in cui siano state emanate le leggi relative alla finanza regionale, al trasferimento delle funzioni dallo Stato alle regioni e quelle che fissano i principi fondamentali cui dovrà attenersi l'attività legislativa delle regioni ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione.

1. 1. **Bozzi, Cottone, Cantalupo, Giomo, Quillieri, Serrentino, Biondi.**

BIONDI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI. Gli argomenti che ho già svolto in precedenza valgono anche ad illustrare il nostro emendamento che si propone di migliorare il testo del disegno di legge subordinando il disposto relativo alla contemporaneità delle elezioni amministrative e di quelle regionali alla preventiva emanazione di tutta quella normativa che costituisce l'indispensabile presupposto per l'attuazione dell'ordinamento regionale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Rimangono in carica fino all'insediamento dei nuovi consigli tutti gli organi di amministrazione di aziende municipalizzate o di altri enti che, per legge o per statuto, vengono nominati dai consigli comunali e provinciali.

1. 2. **Orlandi, Nicolazzi, Mezza Maria Vittoria, Silvestri.**

L'onorevole Orlandi ha facoltà di svolgerlo.

ORLANDI. Richiamo innanzitutto l'attenzione della Camera su taluni errori di formulazione del testo della Commissione. A me

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

pare che, dal punto di vista della correttezza legislativa, non si possa parlare di nomina dei nuovi consigli ma solo di insediamento o di convocazione, trattandosi di elezione e non di nomina. Va anche osservato che l'espressione « organi di amministrazione di aziende municipalizzate o di altri enti » è più corretta dell'altra « commissioni amministratrici » contenuta nel testo della Commissione, giacché questi organi non sempre consistono in commissioni.

Nel penultimo rigo del secondo comma dell'articolo, sempre nel testo della Commissione, figura la parola « predetti » che, a mio avviso, è un errore giacché si riferisce ai consigli in carica di cui fino a quel momento non si fa menzione nella legge. L'inciso va dunque soppresso.

Ma la carenza vera del testo della Commissione, cui il nostro emendamento in particolare si propone di ovviare, consiste nel fatto che la proroga prevista dalla legge viene limitata alle commissioni amministratrici che vengono a scadere entro il 1969, sicché, paradossalmente, una commissione che venisse a scadere il 10 gennaio potrebbe essere rinnovata. Si sarebbe quanto meno dovuto usare la formula « prima dell'insediamento dei nuovi consigli comunali e provinciali ».

Il nostro emendamento rielabora la formulazione del secondo comma dell'articolo unico tenendo conto appunto della inesattezza denunciata.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato il seguente subemendamento all'emendamento Orlandi 1. 2:

Aggiungere il seguente comma:

I consigli comunali e provinciali esercitano le loro funzioni fino al quarantaseiesimo giorno antecedente alla data delle elezioni.

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

SIMONACCI, Relatore. Sull'emendamento Bozzi 1. 1 esprimo il parere contrario della maggioranza della Commissione, per i motivi già espressi nella mia relazione orale, nella mia replica e nella relazione ministeriale.

Per quanto riguarda l'emendamento Orlandi 1. 2, la maggioranza della Commissione esprime parere favorevole con il subemendamento presentato.

PRESIDENTE. Il Governo?

RESTIVO, Ministro dell'interno. Il Governo concorda con la Commissione.

Per quanto riguarda l'emendamento Bozzi 1. 1, a parte altre ovvie considerazioni è chiaro che esso non può essere accettato una volta che ci si muove nel senso di confermare la disposizione di cui all'articolo 22 della legge 17 febbraio 1968, n. 108.

Il Governo accetta invece l'emendamento Orlandi 1. 2 con il subemendamento proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Bozzi, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione nè dal Governo?

BOZZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione il subemendamento della Commissione all'emendamento Orlandi 1. 2, accettato dal Governo, testè letto.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Orlandi 1. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo, testè letto e così modificato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo unico nel suo complesso con gli emendamenti approvati.

(È approvato).

Avverto che il Governo ha presentato il seguente articolo aggiuntivo, che si configura come articolo 2 del disegno di legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* ».

Qual è il parere della Commissione?

SIMONACCI, Relatore. La Commissione accetta l'articolo aggiuntivo proposto dal Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo del Governo, accettato dalla Commissione, testè letto.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Foschi ha dichiarato di ritirare la seguente proposta di legge:

« Limite di età e di servizio per il collocamento a riposo dei sanitari degli ospedali psichiatrici » (1736).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Nuova disciplina dei termini previsti dagli articoli 33, primo comma, della legge 4 gennaio 1963, n. 1, e 1, ultimo comma, della legge 25 luglio 1966, n. 570, concernenti, rispettivamente, la partecipazione agli scrutini per la promozione a magistrato di Cassazione e la nomina a magistrato d'appello » (approvato dal Senato) (1622);

CACCIATORE e GRANZOTTO: « Conferimento di posti di uditori giudiziari » (1441); RICCIO ed altri: « Estensione della facoltà concessa al ministro di grazia e giustizia dagli articoli 127 dell'ordinamento giudiziario e 47 del decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916 » (1451), in un testo unificato e con il nuovo titolo: « Estensione della facoltà concessa al ministro di grazia e giustizia dall'articolo 127 dell'ordinamento giudiziario e successive modificazioni in merito al conferimento di posti di uditore giudiziario » (1441-1451);

dalla V Commissione (Bilancio):

« Concessione alla regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 80 miliardi per la esecuzione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale » (approvato dal Senato) (1631), con modificazioni;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Rettifica della misura dell'indennità di servizio penitenziario spettante agli applicati, coniugati, e qualifiche corrispondenti dell'am-

ministrazione degli istituti di prevenzione e di pena » (1537);

« Utilizzo dell'assegnazione straordinaria di fondi per il rimborso di spese sostenute dalla gestione ARAR in liquidazione » (1564);

« Concessione di un contributo statale al comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del comune medesimo » (1626);

« Modifiche agli articoli 4 - secondo terzo e quarto comma - e 6 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5 » (1730), con modificazioni;

« Vendita in favore dell'università degli studi di Torino dell'immobile patrimoniale disponibile dello Stato denominato " ex caserma Carlo Emanuele " sito in detto capoluogo » (approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1570);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Sperimentazione negli istituti professionali » (approvato in un testo unificato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1657), con l'assorbimento della proposta di legge SCIONTI ed altri: « Provvidenze a favore degli istituti professionali statali, degli istituti d'arte e dei diplomati delle professioni sanitarie ausiliarie » (1156), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Approvazione dell'atto aggiuntivo stipulato il 22 marzo 1969 tra la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero delle poste e telecomunicazioni e la RAI-Radiotelevisione italiana ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

**Votazione segreta di disegni di legge
e di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sul commercio di transito dei paesi senza litorale adottata a New York l'8 luglio 1965 » (684);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 » (685);

« Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954 e ai relativi annessi A e B, adottati a Londra l'11 aprile 1962 » (689);

« Adesione al protocollo relativo allo statuto dei rifugiati, adottato a New York il 31 gennaio 1967 e sua esecuzione » (690);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Indonesia sui servizi aerei concluso a Djakarta il 7 dicembre 1966 » (691);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Etiopia sui servizi aerei concluso a Roma il 21 marzo 1967 » (692);

« Ratifica ed esecuzione del trattato sui principi che regolano le attività degli Stati nell'esplorazione e nell'uso dello spazio extratmosferico, ivi compresi la luna e gli altri corpi celesti, adottato a Londra, a Mosca e Washington il 27 gennaio 1967 » (696);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo per una nuova proroga dell'accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 14 novembre 1966 » (1495);

e della proposta di legge:

Senatori TOGNI; SOTGIU ed altri; MANNIRONI ed altri: « Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna » (1347).

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 1842, oggi esaminato.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1969 » (1842):

Presenti	333
Votanti	331
Astenuti	2
Maggioranza	166
Voti favorevoli	260
Voti contrari	71

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sul commercio di transito dei paesi senza litorale adottata a New York l'8 luglio 1965 » (684):

Presenti e votanti	333
Maggioranza	167
Voti favorevoli	306
Voti contrari	27

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 » (685):

Presenti	333
Votanti	274
Astenuti	59
Maggioranza	138
Voti favorevoli	247
Voti contrari	27

(La Camera approva).

« Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi del 12 maggio 1954 e ai relativi annessi A e B, adottati a Londra l'11 aprile 1962 » (689):

Presenti e votanti	333
Maggioranza	167
Voti favorevoli	306
Voti contrari	27

(La Camera approva).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

« Adesione al protocollo relativo allo statuto dei rifugiati, adottato a New York il 31 gennaio 1967, e sua esecuzione » (690):

Presenti	333
Votanti	274
Astenuti	59
Maggioranza	138
Voti favorevoli	247
Voti contrari	27

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Indonesia sui servizi aerei concluso a Djakarta il 7 dicembre 1966 » (691):

Presenti e votanti	333
Maggioranza	167
Voti favorevoli	306
Voti contrari	27

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Etiopia sui servizi aerei concluso a Roma il 21 marzo 1967 » (692):

Presenti e votanti	333
Maggioranza	167
Voti favorevoli	306
Voti contrari	27

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione del trattato sui principi che regolano le attività degli Stati nell'esplorazione e nell'uso dello spazio extratmosferico, ivi compresi la luna e gli altri corpi celesti, adottato a Londra, a Mosca e Washington il 27 gennaio 1967 » (696):

Presenti e votanti	333
Maggioranza	167
Voti favorevoli	306
Voti contrari	27

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione del protocollo per una nuova proroga dell'accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 14 novembre 1966 » (approvato dal Senato) (1495):

Presenti	333
Votanti	274
Astenuti	59
Maggioranza	138
Voti favorevoli	247
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Senatori TOGNI; SOTGIU ed altri; MANNIRONI ed altri: « Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna » (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (1347):

Presenti e votanti	333
Maggioranza	167
Voti favorevoli	301
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Dichiaro così assorbite le concorrenti proposte di legge Pirastu ed altri (266); Carta ed altri (645); e la proposta di inchiesta parlamentare Pazzaglia ed altri (730).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati	Bianco
Alboni	Bignardi
Alessandrini	Biondi
Allegri	Bisaglia
Allocca	Bo
Amadei Giuseppe	Bodrato
Amadei Leonetto	Boffardi Ines
Amodio	Bologna
Andreoni	Borghesi
Andreotti	Bosco
Anselmi	Botta
Ariosto	Bottari
Armani	Bova
Arnaud	Bozzi
Arzilli	Brandi
Avolio	Bressani
Azimonti	Bronzuto
Azzaro	Bucalossi
Badini Confalonieri	Bucciarelli Ducci
Balasso	Busetto
Baldani Guerra	Buzzi
Baldi	Caiati
Barberi	Calvetti
Barbi	Calvi
Bardelli	Camba
Bardotti	Canestrari
Baroni	Canestri
Bartesaghi	Cantalupo
Barzini	Capra
Basso	Carenini
Beccaria	Caroli
Belci	Carra
Benedetti	Carta
Bernardi	Cascio
Bertè	Cassandro
Biaggi	Castelli
Biamonte	Castellucci
Bianchi Fortunato	Cattanei

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

Cattaneo Petrini	Fiorot	Malagodi	Prearo
Giannina	Fiumanò	Malagugini	Principe
Cavaliere	Flamigni	Malfatti Franco	Protti
Cavallari	Fornale	Mancini Vincenzo	Pucci Ernesto
Cebrelli	Fortuna	Marchetti	Quaranta
Ceravolo Sergio	Foschini	Marocco	Quilleri
Ceruti	Fracanzani	Marotta	Racchetti
Cervone	Fracassi	Marraccini	Radi
Ciaffi	Frasca	Martelli	Raffaelli
Ciampaglia	Fulci	Martini Maria Eletta	Raicich
Cianca	Fusaro	Maschiella	Rampa
Ciccardini	Galli	Masciadri	Raucci
Cirillo	Galloni	Mattalia	Rausa
Coccia	Gaspari	Mattarella	Re Giuseppina
Cocco Maria	Gastone	Mattarelli	Reale Giuseppe
Colleselli	Gerbino	Maulini	Restivo
Colombo Emilio	Giglia	Mazzarrino	Riccio
Colombo Vittorino	Gioia	Mengozi	Rognoni
Corà	Giolitti	Merenda	Romanato
Corti	Giomo	Mezza Maria Vittoria	Rosati
Cottone	Giordano	Micheli Filippo	Ruffini
Cristofori	Giovannini	Miotti Carli Amalia	Russo Carlo
Cusumano	Girardin	Miroglio	Russo Ferdinando
D'Alessio	Giraudi	Molè	Russo Vincenzo
Dall'Armellina	Giudiceandrea	Monaco	Salomone
de' Cocci	Gonella	Monasterio	Salvi
Degan	Granelli	Monti	Sangalli
De Laurentiis	Grassi Bertazzi	Morelli	Sanna
Del Duca	Guarra	Musotto	Sarti
De Leonardi	Guglielmino	Mussa Ivaldi Vercelli	Savio Emanuela
Delfino	Gui	Nannini	Scaglia
Della Briotta	Gullo	Napolitano Francesco	Scalfari
Dell'Andro	Gullotti	Nicolazzi	Scalfaro
Demarchi	Helfer	Ognibene	Scarlato
De Maria	Imperiale	Origlia	Schiavon
De Meo	Iozzelli	Orlandi	Scianatico
De Poli	Isgrò	Padula	Scotoni
de Stasio	Jacazzi	Pagliarani	Scotti
Di Benedetto	La Bella	Palmitessa	Sedati
Di Leo	Laforgia	Pandolfi	Senese
Di Lisa	Lami	Papa	Serrentino
di Marino	Lattanzi	Passoni	Servadei
Di Nardo Raffaele	Lauricella	Patrini	Sgarlata
D'Ippolito	Lenoci	Pavone	Simonacci
Di Primio	Lepre	Pellegrino	Sinesio
Donat-Cattin	Lettieri	Pellizzari	Sisto
Drago	Levi Arian Giorgina	Perdonà	Skerk
Erminero	Lezzi	Pica	Spagnoli
Evangelisti	Lima	Piccinelli	Speranza
Fabbri	Lobianco	Piccoli	Spinelli
Fanelli	Lombardi Riccardo	Pintus	Spitella
Fasoli	Longoni	Pirastu	Squicciarini
Felici	Lucchesi	Pisicchio	Storchi
Ferrari	Lupis	Pisoni	Sullo
Ferretti	Maggioni	Pitzalis	Tagliaferri
Finelli	Magliano	Polotti	Tanassi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

Tantalo	Valeggiani
Tarabini	Valiante
Tedeschi	Vecchi
Terrana	Vecchiarelli
Terranova	Verga
Tognoni	Vespignani
Toros	Vetrone
Tozzi Condivi	Vicentini
Traversa	Villa
Tripodi Girolamo	Vincelli
Trombadori	Volpe
Truzzi	Zaccagnini
Tuccari	Zaffanella
Turchi	Zamberletti
Turnaturi	Zanibelli
Urso	Zanti Tondi Carmen
Usvardi	Zappa

Si sono astenuti sui disegni di legge 685, 690 e 1495:

Alboni	La Bella
Arzilli	Levi Arian Giorgina
Bardelli	Malagugini
Bartesaghi	Martelli
Benedetti	Maschiella
Biamonte	Mattalia
Bo	Maulini
Bronzuto	Monasterio
Busetto	Morelli
Cebrelli	Ognibene
Ceravolo Sergio	Pagliarani
Cianca	Pellegrino
Cirillo	Pirastu
Coccia	Raffaelli
D'Alessio	Raicich
De Laurentiis	Raucci
Di Benedetto	Re Giuseppina
di Marino	Scotoni
D'Ippolito	Skerk
Fasoli	Spagnoli
Ferretti	Tagliaferri
Finelli	Tedeschi
Fiumanò	Tognoni
Flamigni	Tripodi Girolamo
Gastone	Trombadori
Giovannini	Tuccari
Giudiceandrea	Vecchi
Guglielmino	Vespignani
Gullo	Zanti Tondi Carmen
Jacazzi	

Si sono astenuti sul disegno di legge 1842:

Bucalossi	Terrana
-----------	---------

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bartole	Meucci
Bianchi Gerardo	Micheli Pietro
Buffone	Natali
Caiazza	Nucci
Cortese	Revelli
D'Arezzo	Scarascia Mugnozza
De Ponti	Stella
Di Giannantonio	Taviani
Foschi	Vaghi
Macchiavelli	Vassalli
Merli	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Antoniozzi	Elkan
Badaloni Maria	Mancini Antonio
Boldrin	Spadola

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, venerdì 17 ottobre 1969, alle 10,30:

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori:* Lenoci, *per la maggioranza;* Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (980);

e delle proposte di legge:

Bosco ed altri: Modifiche al testo dell'articolo 389 del codice di procedura penale (820);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

FOSCHINI: Modifiche al codice di procedura penale con riguardo all'istruzione sommaria (824);

— *Relatori*: Vassalli, *per la maggioranza*: Benedetti, *di minoranza*.

3. — *Discussione delle proposte di legge*:

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore*: De Ponti.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ORLANDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se, nei limiti di valutazione di sua competenza, non sia dell'avviso che il vistoso schieramento di forze al quale si è fatto ricorso per procedere al sequestro di documenti contabili riguardanti la gestione de « La Scala » — ricorso che, stando ai resoconti, su questo tema univoci, riportati dalla stampa, ha comportato la mobilitazione di 25 « gazzelle » del nucleo radio dei carabinieri al comando di un tenente e di altre forze della guardia di finanza al comando di un maggiore — non sia da ritenere sproporzionato rispetto al non contrastabile obiettivo da raggiungere e, indipendentemente dalle conclusioni dell'inchiesta, non sia stato tale da comportare, di per sé, nocimento, in Italia e nel mondo, al prestigio del più famoso tra i nostri teatri lirici. (4-08371)

GIOMO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se gli organi ministeriali incaricati della vigilanza di legge sugli enti autonomi lirici abbiano riscontrato, in questi ultimi anni, un disordine crescente ed irregolarità amministrative nella gestione dell'ente autonomo teatro alla Scala di Milano. Ciò, soprattutto, in relazione ai temi di cui alla recente denuncia che ha promosso un'inchiesta giudiziaria, tuttora in corso ed alle connesse notizie di stampa aventi, tra l'altro, per oggetto: la supposta sparizione dai magazzini del teatro di 190 allestimenti di opere liriche per un valore di 19 miliardi ed il relativo reperimento del materiale scenico mancante presso pubblici esercizi milanesi; gli inspiegabili *deficit* che avrebbero raggiunto e superato i mille milioni l'anno; la mancata pubblicazione annuale dei bilanci; i prezzi esagerati pagati per gli allestimenti scenici rispetto alla qualità dei materiali forniti; il ritiro improvviso, durante gli ultimi quattro anni, dal cartellone del teatro di cinque opere giunte quasi alle prove generali; l'ingaggio di costosi artisti stranieri per opere non rappresentate per mancanza di allestimenti; ecc.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere, in caso affermativo, quali irregola-

rità e quali manifestazioni di disordine amministrativo risultino effettivamente a carico dell'ente autonomo lirico suddetto e quali provvedimenti il Ministro abbia adottato per risanare la gestione ed individuare i responsabili della situazione attuale. (4-08372)

GIOMO E QUILLERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali misure il Governo intenda predisporre in merito ai rilievi fatti dalla Corte dei conti nella sua relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 (vedi documento XIV n. 3 della Camera dei deputati) sulle autovetture ed autoveicoli e sugli altri mezzi di trasporto a disposizione delle amministrazioni e delle aziende dello Stato al 31 dicembre 1968.

Risultando, in particolare, da tale relazione che il numero delle autovetture ed autoveicoli suddetti supera le 34 mila unità e che si rende necessaria una urgente revisione della vigente disciplina e della vigente prassi in materia, considerando che — come è stato calcolato — il costo per un tale eccessivo numero di mezzi di trasporto supera i 200 miliardi l'anno con il costo medio di quasi 6 milioni per ogni autoveicolo e che lo Stato risulta possedere una vettura per ogni dieci impiegati ministeriali, gli interroganti desiderano, in particolare, conoscere se non si ritenga indispensabile addivenire con la massima urgenza, oltreché ad una drastica riduzione del parco macchine statale, ad una limitazione del consumo unitario di carburante.

(4-08373)

D'ALESSIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare in relazione alla viva protesta dei pescatori dell'Isola di Ponza i quali si lamentano a causa:

1) delle ingiustificate restrizioni imposte dalla Cassa marittima di Napoli al medico locale nella prescrizione di medicinali;

2) del mancato rimborso del viaggio dall'Isola di Ponza a Napoli, faticoso e dispendioso ma inevitabile ogni qualvolta ci si debba sottoporre a visita ambulatoriale;

3) del regime burocratico esistente presso l'ente suddetto che comporta la permanenza a Napoli anche di alcuni giorni per il disbrigo delle pratiche di assistenza;

4) del rifiuto di riconoscere prestazioni ospedaliere ai pescatori malati e abbisognavoli di ciò. (4-08374)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di istituire in Morcone (Benevento) un corso di scuole superiori, possibilmente ad indirizzo tecnico-scientifico.

Rileva, l'interrogante, che la cittadina di Morcone è posta ai limiti della provincia sannita ed è notevolmente distante — circa 50 chilometri — dal capoluogo di Benevento, per cui riesce — anche per la mancanza di collegamenti — difficoltoso raggiungere il centro capoluogo da parte dei giovani studenti.

Rileva inoltre, l'interrogante, che Morcone ha sempre vantato una lunga tradizione culturale ed ha una nutrita popolazione studentesca, la quale deve — oggi — raggiungere le sedi degli istituti con notevole sacrificio e dispendio. (4-08375)

PAPA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, in relazione anche alle conclusioni cui sono pervenuti numerosi convegni di tabacchicoltori e riunioni di esperti, se non intenda disporre:

a) l'aumento delle tariffe per i tabacchi delle varietà beneventano e kentucky sì da fissare, per il triennio prossimo, prezzi remunerativi per il coltivatore;

b) la revisione del meccanismo di aggiornamento delle tariffe;

c) la revisione delle norme regolanti la composizione delle commissioni di appello;

d) la erogazione ai tabacchicoltori per manifesto della provincia di Benevento di un compenso *una tantum* di lire 8.000 al quintale per le operazioni di cernita e selezioni del prodotto (operazioni che comportano maggiori prestazioni da parte del coltivatore), così come avvenuto per i coltivatori di altre agenzie. (4-08376)

CAMBA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del pericolo di franamento incombente sulle case del comune di Calasetta costruite nel promontorio della punta settentrionale del paese, particolarmente esposto ai marosi.

Si sottolinea la necessità della costruzione di un frangiflutti, all'altezza di detto promontorio, da effettuarsi — stante la reale situazione di pericolo — quale pronto intervento a carico del Ministero dei lavori pubblici. (4-08377)

CAMBA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione di crisi in

cui versa l'ENAOLI, non solo per la mancanza di organi centrali e di personale stabile e sufficiente ma altresì per la mancanza di finanziamenti.

Si chiede quali provvedimenti intenda adottare onde assicurare ai circa 200.000 orfani dei lavoratori prestazioni consone alle effettive necessità ed inoltre per estendere l'intervento alle migliaia di minori (nella sola Sardegna sono circa 300) ancora in attesa di assistenza. (4-08378)

SCHIAVON. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che il Consorzio di bonifica Canale della Vittoria, Ente di diritto pubblico, con sede in Treviso e costituito da oltre 17.000 ditte, per maggior parte coltivatori diretti, ha avuto le proprie centrali idroelettriche nazionalizzate con decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1964, n. 1387;

che l'ufficio tecnico erariale competente per legge ha da tempo redatto la stima degli impianti;

che l'ENEL per ben tre volte ha restituito all'UTE di Treviso la perizia con osservazioni, le quali sono state per altro sempre respinte con la conferma da parte dell'ufficio estimatore della valutazione originariamente redatta —

se l'ENEL abbia la facoltà di non accettare la stima redatta secondo la legge dall'ufficio tecnico erariale competente, restituendo a quest'ultimo la perizia stessa all'infinito e se non si debba ritenere, a 5 anni dall'avvenuta nazionalizzazione, giunto il momento per l'ENEL di provvedere sollecitamente alla definitiva liquidazione dell'indennizzo, dovuto al Consorzio Canale della Vittoria. (4-08379)

BRUNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

premessi che l'Istituto autonomo per le case popolari di Pesaro ha emesso un bando di concorso per l'assegnazione di un blocco di nuove abitazioni a Fossombrone indicando quale oggetto di concorso cinque appartamenti sui sei costruiti in quanto il sesto farebbe parte dell'aliquota stabilita dalla legge per i profughi e altre categorie —;

se non sia più corretto che anche gli appartamenti da assegnare a categorie speciali appaiano nel bando di concorso e ciò

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

sia per evitare confusioni fra l'opinione pubblica, sia per mettere anche gli interessati delle categorie speciali in condizioni di partecipare - avendone i titoli - all'assegnazione di tali alloggi a parità di condizioni con altri. (4-08380)

GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quali provvedimenti siano stati adottati per risolvere il grave problema della ricostruzione del comune di Sant'Angelo a Cupolo, colpito dal sisma dell'agosto 1962, dato che nell'esercizio finanziario in corso, il comune stesso è stato completamente ignorato nella emanazione dei decreti di concessione dei contributi per la ricostruzione, il che ha determinato la protesta della popolazione, espressa con una « marcia sulla prefettura di Benevento ». (4-08381)

GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire con adeguati finanziamenti per il risanamento della rete idrica e fognante del comune di Benevento stante l'urgente bisogno e l'inadeguatezza dei precedenti stanziamenti. (4-08382)

GUARRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la verità sulla situazione determinatasi al liceo classico di Avellino a seguito dell'allontanamento dall'insegnamento del docente di religione, causa di agitazioni studentesche e di dimissioni del preside e del vice preside. (4-08383)

GUARRA, NICCOLAI GIUSEPPE, SANTAGATI E FRANCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se e quali provvedimenti siano stati adottati dall'ENEL di Macerata per rendere efficiente la rete di distribuzione della energia elettrica nel comune di Cingoli (Macerata), ove le frazioni di Piandellapieve, Petovalone, Marcianello, Saltregna, Cervidone e Tavignano, lamentano un disservizio tale da rendere inutilizzabile l'energia erogata, e di dover ricorrere all'uso delle candele per appagare i più elementari bisogni.

La popolazione di queste contrade è indignata perché da anni l'ENEL rimane insensibile ad ogni legittima richiesta. (4-08384)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere i motivi che ostano affinché anche il personale militare delle forze armate dello Stato, assegnatario di alloggi INCIS in locazione, possa godere del beneficio del riscatto dell'alloggio, come previsto per il personale civile dal decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, tenuto presente che i militari in questione non hanno mai potuto partecipare ai concorsi banditi dai vari istituti proprio in quanto assegnatari di case INCIS, e che essi, al momento di lasciare il servizio dopo tutta una vita dedicata allo Stato, dovrebbero lasciare l'abitazione trasferendo le proprie famiglie in altre più costose, e ciò proprio quando gli emolumenti vengono per essi a diminuire;

per sapere quindi se si intenda provvedere e con urgenza ad eliminare la disparità di trattamento fra i dipendenti dello Stato civili e militari, concedendo anche a questi ultimi la possibilità del riscatto degli alloggi. (4-08385)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di disporre per una indagine condotta presso tutti gli istituti scolastici superiori del nostro paese per conoscere, con lo scopo di comprendere meglio e risolvere il grande tema « I giovani e la pratica sportiva », quanti degli studenti italiani pratichino lo sport attivo distinti tra le varie discipline e come questa pratica sia distribuita territorialmente in Italia;

per sapere quali iniziative concrete intenda prendere presso la massa non indifferente dei giovani che trascurano ogni partecipazione attiva allo sport. (4-08386)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se gli risulta che il Centro automezzi postali di Cagliari, è assolutamente privo della attrezzatura e dello spazio necessario e in particolare che mancano idonei locali per l'officina per il lavaggio dei mezzi, il che crea grave disagio per il personale; per conoscere altresì se è informato che il centro smistamento pacchi e stampe presso le ferrovie dello Stato a San Paolo è privo di locali, talché d'estate e d'inverno il personale è costretto a lavorare all'aperto e perfino nelle ore notturne, tanto che ciò ha dato luogo a varie proteste e crea difficoltà per il regolare svol-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

gimento del lavoro; per conoscere, in relazione a quanto sopra esposto, quali misure intenda adottare per eliminare tali inconvenienti. (4-08387)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, di fronte alla indignazione ed alla protesta espresse dal comune di Foligno per la soppressione della scuola media statale in Colfiorito e considerando le particolari ragioni di carattere sociale ed economico esposte nella lettera di quell'Ente al Ministro in data 25 agosto 1969, quali disposizioni intenda dare ad evitare la cenata soppressione, che contrasta con il proposito di garantire lo sviluppo economico e civile della montagna folignate. (4-08388)

BONEA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non ha trovato ancora pratica applicazione l'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti degli enti provinciali per il turismo, e, qualora fosse dipeso dalla mancata approvazione, da parte del tesoro, degli emendamenti ai termini dell'accordo proposti dal Ministero del turismo, quali assicurazioni si intendano fornire agli interessati in stato di agitazione a tempo indeterminato.

Per conoscere, infine, se si intenda mantenere anche per il 1969 la modesta integrazione ai premi di rendimento annuali già accordata negli anni 1967 e 1968. (4-08389)

VALEGGIANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se le rappresentanze diplomatiche e consolari d'Italia negli Stati Uniti del Brasile, che abbiano eventualmente assunto in luogo personale ausiliario di nazionalità brasiliana mediante contratto a tempo determinato o indeterminato o con altra forma, hanno provveduto ad assicurare tale personale agli effetti previdenziali ed assistenziali consentendo in tal modo al personale stesso di fruire delle previdenze relative ed in particolare di quella essenziale della pensione vecchiaia.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se esistono o meno con gli Stati Uniti del Brasile una convenzione o degli accordi dai quali possa derivare a personale assunto a contratto da rappresentanze diplomatiche o consolari brasiliane in Italia il diritto ad analogo trattamento di reciprocità. (4-08390)

CANESTRI E PIGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda intervenire con urgenza a proposito del problema che si è aperto al liceo ginnasio « E. Cairoli » di Varese con la soppressione — disposta dal provveditore agli studi — della classe seconda E. Il 9 ottobre 1969 il collegio dei professori del « Cairoli » si è riunito in seduta straordinaria ed è giunto ad alcune conclusioni, avverse alla soppressione della classe, che agli interroganti sembrano assai fondate. (4-08391)

RAICICH, RAFFAELLI, GIANNANTONI, DI PUCCIO, ARZILLI E MALFATTI FRANCESCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come valuti, in base agli elementi in suo possesso, l'attività di governo dell'università di Pisa compiuta dal rettore — che è anche presidente della conferenza dei rettori — nella direzione del senato accademico e del consiglio di amministrazione, le cui deliberazioni non sempre sembrano riflettere la realtà effettiva delle situazioni concernenti le singole facoltà, come può desumersi da elementi di carattere ufficiale relativi alla facoltà di economia e commercio con sezione di lingue e letteratura straniera dell'università di Pisa, che al culmine di una situazione esasperata da comportamenti imputabili all'azione del rettore, ha deliberato all'unanimità in data 1° ottobre 1969 di dare pubblicità ai verbali del consiglio di facoltà, per documentare gli arbitrii subiti sia recentemente sia in passato.

In particolare, è urgente conoscere — anche per le conseguenze giuridiche vario titolo imputabile al rettore — quale posizione intende assumere il Ministro nei confronti della situazione risultante dai seguenti fatti accertabili dai verbali del consiglio di facoltà nonché da quelli del senato accademico e del consiglio di amministrazione:

1) in data 6 febbraio 1969 il rettore, nel riferire in senato accademico sui dibattiti in corso nel consiglio di facoltà di economia, travisando con una descrizione di fatti incontrollata la portata effettiva degli avvenimenti, e degli intendimenti emergenti dai verbali del consiglio medesimo, invitava il senato accademico ad esprimere un voto per la scissione della facoltà istituita con legge 3 giugno 1955 n. 504, e la conseguente trasformazione della sezione di lingue della facoltà di economia in autonoma facoltà di lingue, riservandosi un

personale intervento sui professori di ruolo appartenenti alla suddetta sezione;

2) in data 30 aprile 1969 il consiglio della facoltà di economia deliberava la scissione auspicata dal rettore, ma con il voto favorevole di 6 professori, sui 10 che compongono il consiglio;

3) in data 22 maggio 1969 il consiglio di amministrazione, a sua volta informato dal rettore in modo sommario dei dibattiti del consiglio di facoltà, dei cui verbali oltretutto era stato chiesto ufficialmente l'inoltro sia ai membri del senato accademico sia a quelli del consiglio di amministrazione sia allo stesso Ministro, perché risultasse la natura specifica dei gravi contrasti soprattutto a causa delle interferenze del rettore, procedeva alla delibera favorevole alla scissione, ignorando che il consiglio di facoltà non era stato unanime;

4) in data 3 giugno 1969 il Ministero, cui era stato inoltrato solo il voto espresso dal senato accademico in data 6 febbraio 1969, e non anche la copia delle delibere del consiglio della facoltà di economia e del consiglio di amministrazione, formulava ufficiale richiamo al rettore, da un lato facendogli osservare che la trasformazione di una parte della facoltà di economia in facoltà autonoma doveva risultare da espresse delibere del consiglio di facoltà e del consiglio di amministrazione, delibere che al Ministro non erano state trasmesse, sino al 10 settembre 1969 e dall'altro lato precisando che in ogni caso non si sarebbe potuto dar corso a delibere non ottemperanti all'invito ministeriale (lettera del Ministero della pubblica istruzione n. 528 del 3 giugno 1969) « a specificare nei rispettivi verbali con quali mezzi intendono far fronte alle esigenze della nuova facoltà per quanto riguarda le attrezzature, i contributi ed i locali da mettere a disposizione per l'istituzione stessa » e inosservanti della precisazione secondo cui « Il consiglio di facoltà dovrebbe, inoltre, indicare i posti di ruolo destinati a passare alle nuove facoltà e, se tali posti sono ricoperti da titolari chiedere ai rispettivi professori una esplicita dichiarazione con la quale essi esprimano l'assenso al loro trasferimento alla facoltà di lingue e letterature straniere » tutto ciò con la sintomatica avvertenza che « fino a quando non sarà pervenuta tale documentazione la richiesta di cui trattasi non potrà essere sottoposta al parere del consiglio superiore della pubblica istruzione »;

5) in data 5 luglio 1969 il rettore comunicava alla facoltà il contenuto della lettera ministeriale del 3 giugno 1969, ma stralcian-

done il primo capoverso che concerneva il richiamo suddetto;

6) nella seduta del consiglio di facoltà del 10 settembre 1969 — pubblica come tutte le sedute tenute dal consiglio stesso nell'anno accademico in corso — un professore di ruolo esibiva la lettera con cui, a sua richiesta, il rettore portava a conoscenza anche la parte della lettera ministeriale taciuta ufficialmente nella comunicazione del 5 luglio 1969, e di fronte a tale grave sorprendente constatazione il consiglio decideva di chiedere al rettore i necessari chiarimenti, forniti in una vece dal pro-rettore professor Palazzolo e da un funzionario della direzione amministrativa, nel senso che la delibera del consiglio di facoltà del 30 aprile 1969 e del consiglio di amministrazione del 22 maggio 1969 erano state trattene e non inoltrate al Ministero a causa della loro incompletezza, sicché il consiglio nuovamente esaminata la questione così gravemente compromessa dal comportamento del rettore, esprimeva con il motivato voto di ciascuno dei suoi membri (riportato come sempre a verbale) la sua disapprovazione, cogliendo l'occasione di ciò per una serrata critica a tutto l'operato del rettore verso la facoltà di economia e rinunciando quindi a dar corso ulteriormente ad atti formali necessari alla scissione della facoltà;

7) il consiglio superiore nella sua ultima tornata sarebbe stato investito del suo compito istituzionale di esprimere il parere in ordine alle deliberazioni degli organi accademici concernenti le scissioni dell'università di Pisa.

Si chiede pertanto di sapere:

a) quali interventi intende adottare per atti così palesemente illegittimi;

b) come abbia potuto essere trasmessa dagli uffici del Ministero al consiglio superiore una documentazione giuridicamente inefficace perché incompleta e non idonea ad esprimere la volontà di creare una nuova facoltà, e come tale consiglio superiore abbia potuto esercitare validamente il suo intervento a titolo consultivo;

c) se il meccanismo di rapporto istituzionale esistente fra il Ministero e la università abbia consentito di valutare le conseguenze che sono derivate dal fatto che dopo l'esito negativo delle votazioni per l'elezione del preside della facoltà a partire dall'anno scolastico 1968-1969, abbia esercitato ed eserciti le funzioni di preside non il più anziano, ma altro professore senza averne titolo.

(4-08392)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

MAROCCO, ARMANI, BELCI, BOLOGNA, BRESSANI e FIOROT. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'Alitalia abbia programmato per il 1970 la istituzione di un collegamento aereo tra Milano e Belgrado, con scalo intermedio a Venezia.

Gli interroganti rilevano che se tale scelta dovesse diventare definitiva, oltre che disattendere le analoghe richieste già avanzate dal consorzio per l'aeroporto giuliano e dagli organi regionali vanificherebbe lo sforzo supportato dal CIPE e dall'ente regione per potenziare ulteriormente lo scalo di Trieste.

Gli interroganti desiderano conoscere, qualora i fatti sopra riferiti avessero fondamento, quali iniziative intendano intraprendere nei confronti dell'Alitalia affinché la stessa orienti la sua scelta sull'aeroporto di Ronchi dei Legionari quale scalo intermedio della linea Milano-Belgrado.

Tale determinazione s'inquadrerebbe nella volontà, ripetutamente espressa dagli organi di Governo, volta a favorire la proiezione commerciale del Friuli-Venezia Giulia verso l'area dell'est nonché ad assicurare un ulteriore incremento del traffico turistico.

(4-08393)

BENEDETTI e DE LAURENTIIS. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere —

premesso che a seguito della viva pressione esercitata sul comune di Fermo dagli operai del « calzaturificio Botticelli », sito in contrada San Michele di Fermo, scesi in lotta e in sciopero per rivendicare umane condizioni di vita ed esercizio dei loro diritti nella fabbrica nonché retribuzione adeguata al loro lavoro, l'ufficiale sanitario di detto comune ha eseguito, il giorno 14 ottobre 1969, un sopralluogo igienico-sanitario nel calzaturificio stesso, così testualmente riferendo al sindaco di Fermo e al medico provinciale di Ascoli Piceno: « Il locale di lavoro, i servizi igienici, gli antibagno e gli spogliatoi sono completamente carenti di tinteggiatura.

I servizi igienico-sanitari (sei adibiti al personale maschile e tre adibiti al personale femminile) sono tutti in pessimo stato, così pure gli antibagno e 15 lavandini. I tre gabinetti l'acqua non è regolarmente convogliata e scorre libera sul pavimento appena si tira la catenella di scarico. Un servizio igienico è completamente privo del tubo di comunicazione fra la vaschetta di deposito e lo scarico; due servizi igienici adibiti ad uso dei

capi sorveglianti sono a perdita continua per rottura dei tubi: gli antibagno degli stessi si presentano allagati per perdita continua di acqua dai tubi rotti, con raccordi deteriorati. Adiacente ai gabinetti si evidenzia un locale, diviso da questi da un tramezzo, adibito a spogliatoio maschile; adiacente ai gabinetti femminili esiste altro locale con divisorio adibito a spogliatoio femminile. Il locale di lavoro viene ad avere un'aria maleodorante, data la perdita di acqua di gabinetti. Nel laboratorio esiste una fontanina non a zampillo ed in cattive condizioni di manutenzione. I rifiuti della lavorazione, prodotti dai macchinari, vengono convogliati in sacchi in pessimo stato di tenuta che fanno filtrare polvere continua nel locale di lavoro con danno respiratorio degli operai, dato che non esiste un sistema di aspirazione che porti all'esterno le esalazioni dei rifiuti. Al centro del laboratorio è visibile un tubo che raccoglie le esalazioni nocive date dalla lavorazione del mastice: detto tubo è portato fino al soffitto con libera apertura. Nell'interno del laboratorio si notano numerosi bidoni senza coperchio destinati alla raccolta dei rifiuti, bidoni, che, a dire degli operai, rimangono nello stesso locale per l'intera settimana, facendosi l'allontanamento di essi il sabato soltanto. Si è notato, inoltre, che i prodotti tossici che servono alla lavorazione sono tenuti nello stesso laboratorio. Le finestre sono a vetri con chiusura ermetica, con installazione di 10 apparecchi ad aria condizionata, dei quali non si può stabilire la efficienza o meno, dato lo stato di fermo della lavorazione, al momento del sopralluogo. Questo ufficio si riserverà altro sopralluogo, a opificio in lavorazione, per stabilire se l'impianto di depurazione installato attualmente sia sufficiente o meno alla salubrità dell'ambiente. Si nota al muro, attaccata, una piccola cassetta di pronto soccorso, semivuota, non sufficiente al fabbisogno degli operai della fabbrica »;

premesso altresì che lo stesso ufficiale sanitario si è riservato di disporre un prelievo dell'acqua potabile, per analisi, presentandosi la tubatura deteriorata in qualche punto —

quali concrete iniziative intendono assumere, con tutta l'urgenza che il grave caso richiede, affinché siano applicate nei confronti dei proprietari, responsabili di così sfacciata aggressione alla condizione umana dei lavoratori, le adeguate sanzioni;

quali indagini intendono disporre con eguale urgenza per accertare quanto riferito dagli operai e cioè che i funzionari dell'ispet-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

torato del lavoro di Ascoli Piceno, nelle ispezioni compiute in questi ultimi anni al calzaturificio in oggetto, si sono sempre limitati a visitare l'ufficio dei proprietari senza metter piede nella fabbrica;

quali provvedimenti intendono adottare nei confronti degli organi competenti per l'omesso accertamento o, in diversa ipotesi, per l'omessa denuncia, di violazioni così gravi a danno della salute degli operai nella fabbrica. (4-08394)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere per tranquillizzare gli abitanti della zona di S. Stefano del Ponte a Sestri Levante di Genova, gravemente danneggiati dall'alluvione del 23 novembre 1968.

Detti abitanti sono veramente preoccupati perché nessuna opera di rifacimento degli argini del torrente Gromolo è stata finora eseguita nonostante le assicurazioni ricevute. Approssimandosi la stagione invernale al fine di scongiurare ulteriori e gravi danni (dal 1953 al 1969 la zona di S. Stefano ha subito ben quattro alluvioni) si chiede di intervenire tempestivamente affinché si provveda alla sollecita realizzazione dei lavori già peritanti dall'ufficio del Genio civile di Genova. (4-08395)

BOFFARDI INES E SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia al corrente della inadeguatezza del personale impiegato nelle sedi dell'INPS per il disbrigo delle pratiche derivanti dall'applicazione della nuova legge sulle pensioni.

Si chiede se non ritenga opportuno e necessario onde evitare lentezza e ritardi notevoli, di esaminare la possibilità di colmare al più presto gli organici non completi, e di potenziare quelli non sufficienti attraverso concorsi da espletarsi dalle direzioni provinciali. (4-08396)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intenda riconoscere lo stato giuridico degli insegnanti dei centri di addestramento professionale.

La condizione lavorativa attuale di tali insegnanti è estremamente precaria data l'insicurezza del posto di lavoro e il trattamento economico veramente inadeguato alle esigenze della vita. (4-08397)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali remore impediscano la concessione del contributo agli abitanti della frazione Vignolo del comune di Nasuro (Savona) per la ricostruzione delle loro case danneggiate dalle alluvioni del novembre-dicembre 1959; a distanza di 10 anni gli abitanti attendono ancora...

Si chiede di soddisfare finalmente questa giusta richiesta. (4-08398)

PISONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero che i vincitori dei concorsi a cattedre — indetti con decreto ministeriale 15 maggio 1967 nelle graduatorie di filosofia e storia nei licei ed istituti magistrali (tabella 5); matematica nei licei e istituti magistrali (tabella 9); scienze, chimica e geografia nei licei e istituti magistrali (tabella 10) — non sono ancora stati nominati in ruolo nonostante che le graduatorie relative siano state ratificate dalla Corte dei conti entro il 15 settembre 1969, e se i vincitori di altre graduatorie dello stesso bando sono già stati nominati.

Per sapere ancora quale azione è stata promossa per soddisfare le giuste richieste degli insegnanti in parola, senza far perdere loro ulteriori anni di ruolo con conseguenze sul trattamento economico e la progressione di carriera. (4-08399)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative e provvedimenti intendano adottare a favore degli « spastici »:

1) per facilitare l'inserimento nella scuola statale normale a coloro che sono in grado di frequentarla;

2) per aiutare in modo più adeguato i centri di rieducazione motoria, onde ottenerne una più efficiente riabilitazione;

3) per la preparazione e l'assegnazione di personale insegnante qualificato.

Il problema dell'assistenza agli spastici è problema altamente umano e sociale e richiede provvedimenti adeguati e tempestivi. (4-08400)

CAPRARA. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare, ciascuno nell'ambito della propria competenza, per porre finalmente termine al pericolosissimo scandalo del cosiddetto canale Bellaria nel fondo Maranese di Miano di Napoli,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

scarico di rifiuti di un tubercolosario che in tal modo scorrono, senza alcuna copertura, in una zona densamente popolata esposta alle evidenti conseguenze di questa incivile bruttura. Si aggiunga infine che di recente lungo il canale, transito di materiale infetto e sede di giochi infantili, è franata una gran massa di terra che per puro fortunato caso non ha sepolto un gruppo di ragazzi.

(4-08401)

NAPOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se, dato il notevole fabbisogno di personale di ogni categoria nell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, per la cui copertura è insufficiente la chiamata di tutti gli « idonei » degli ultimi due concorsi per ufficiali di terza classe, non si ravvisi la opportunità di procedere, nei limiti della necessità, all'assunzione di elementi giovani che, iscritti negli « elenchi provinciali » dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, ai sensi della legge 14 dicembre 1965, n. 1376 (assunzioni straordinarie e temporanee) abbiano già prestato servizio per tre mesi in ogni anno solare e siano risultati di buon rendimento.

Tanto per evitare ulteriori ritardi nell'efficienza dei servizi per la lungaggine di eventuali nuovi concorsi, nonché di spese inerenti agli stessi.

(4-08402)

CATTANEI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione in cui versa l'Ospedale civile di Sestri Levante, il quale pur servendo un'area di circa trentamila abitanti (su Sestri Levante gravitano infatti alcuni comuni di La Spezia - Varese Ligure, Carro, Maissana - ed altri della stessa provincia di Genova: Moneglia, Casarza Ligure, Castiglione Chiavarese ecc.), ha dovuto ridurre a seguito di crolli verificatisi nel vetusto edificio a solo venti i posti letto.

Si ricorda in proposito che Sestri Levante è sede di importanti complessi industriali ove lavorano migliaia di addetti.

Si chiede altresì di conoscere quali urgenti interventi intendano adottare per superare l'attuale insostenibile situazione, più volte segnalata dallo stesso medico provinciale e dal Comitato regionale per la programmazione ospedaliera della Liguria, il quale di recente ha proposto la concessione di un contributo di lire 500.000.000 all'ospedale in oggetto.

(4-08403)

AVOLIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione drammatica creatasi nello stabilimento CIAB con sede in via delle Puglie a Casoria (Napoli) le cui maestranze sono state costrette ad effettuare l'occupazione dell'azienda in segno di protesta contro l'atteggiamento assurdo della direzione aziendale nettamente contraria alla richiesta di applicazione delle norme del contratto nazionale di lavoro.

L'interrogante chiede di conoscere quali misure di carattere urgente intenda adottare per imporre ai dirigenti della CIAB il rispetto della Costituzione e delle leggi e per garantire il lavoro ai 75 operai licenziati che si battono unicamente per la salvaguardia della loro dignità e per il rispetto dei loro diritti sindacali.

(4-08404)

AVOLIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se corrispondano al vero le notizie circolate a Napoli secondo le quali il Ministero ha diffidato - con nota contraddittoria in data 4 settembre 1969 - la SEPSA a dar corso all'applicazione di un accordo sindacale stipulato tra la sopradetta società SEPSA e i sindacati di categoria della CGIL, CISL e UIL in base al quale era stabilito che alcune fermate, stazioni e passaggi a livello della ferrovia secondaria CUMANA, attualmente rette in « assuntoria » - cioè con un rapporto di lavoro simile all'appalto - fossero gestite direttamente dalla SEPSA a mezzo di agenti di ruolo, assumendo nei relativi posti di lavoro gli stessi assuntori - nel caso fossero in possesso dei requisiti necessari previsti dalle norme vigenti - o, eventualmente, altri lavoratori;

per sapere se, nell'adottare la misura sopra ricordata, il Ministero abbia valutato il fatto che un « assuntore » di biglietteria o di passaggio a livello lavora in media 17 ore al giorno coprendo, così, con le sue prestazioni, un posto che potrebbe assicurare lavoro a circa 3 persone;

per sapere, altresì, con quali motivi viene giustificata la decisione adottata, che modifica l'atteggiamento positivo che i funzionari delegati dell'ispettorato compartimentale della motorizzazione civile (rappresentanti diretti del Ministero) presenti alla trattativa e all'accordo, avevano assunto nel merito della questione, dichiarando che « l'avviso ministeriale non è contrario alla richiesta formulata » e aggiungendo giustamente che « la legge non stabilisce espressamente » l'obbligo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

delle ferrovie in concessione di chiedere la autorizzazione preventiva per passare da un regime di « assuntoria » ad un regime di gestione diretta, autorizzazione che è obbligatoria, invece, solo nel caso inverso;

per sapere, infine, tenendo conto del fatto che l'accordo tra i rappresentanti sindacali dei lavoratori e la direzione della SEPSA non è in contrasto con le norme della legge del 3 febbraio 1965, n. 14, e risulta in armonia con il voto espresso dal Parlamento favorevole alla soppressione totale delle « assuntorie » nelle ferrovie in concessione (così come è stato già fatto da parte delle ferrovie dello Stato) quali misure intenda adottare per cancellare gli effetti negativi di una decisione che inficia — senza alcun appoggio di legge — una normale trattativa sindacale conclusasi con un accordo positivo tra le parti che garantisce sia i diritti dei lavoratori sia l'efficienza e la sicurezza del servizio. (4-08405)

AVOLIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la società PIERREL, con sede in provincia di Cosenza, abbia approntato, in occasione dello svolgimento delle lotte sindacali della categoria per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, oltre 20 posti letto all'interno della azienda allo scopo evidente di obbligare una parte delle maestranze a non lasciare lo stabilimento durante tutto il periodo di agitazione deciso dai sindacati; per sapere se non ritenga tale decisione in contrasto con le norme di legge vigenti e per conoscere quali provvedimenti stimi opportuno adottare per garantire ai lavoratori della PIERREL le condizioni necessarie per l'esercizio pieno dei loro diritti sindacali e costituzionali. (4-08406)

ARMANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga largamente superato il tempo congruo per procedere, finalmente, alla liquidazione delle indennità spettanti per i terreni espropriati — fin dall'anno 1966 — ai coltivatori diretti interessati alla costruzione dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari.

Il consorzio aeroporto giuliano di Ronchi, ripetutamente sollecitato, giustificherebbe il ritardo con il fatto di essere ancora in attesa dell'approvazione della perizia determinativa delle indennità da corrispondere alle ditte proprietarie dei terreni occupati per la realizzazione delle opere aeroportuali da tempo

elaborata dagli organi competenti del Ministero.

Sta di fatto, però, che a distanza di tre anni, i coltivatori interessati oltre a non avere percepita la liquidazione dei terreni espropriati, oltre ad avere perso i prodotti per lo stesso periodo di tempo, continuano anche a pagare i contributi, imposte e tasse riguardanti i terreni in questione.

Chiede pertanto l'interrogante se non ritenga il Ministro di dover eliminare urgentemente questi inconvenienti, disponendo una sollecita liquidazione ed evitando così comprensibili e giustificate reazioni negative. (4-08407)

CASCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che nella città di Barcellona Pozzo di Gotto esiste una organizzazione teppistica, i cui aderenti sono affiliati a noti gruppi di estrema destra, che organizza frequentemente provocazioni a tipo squadristico e che, recentemente, ha operato una violenta aggressione in danno di cittadini riuniti nei locali della sezione di un partito di sinistra. Per sapere, altresì, quali concreti provvedimenti intende adottare per tutelare i cittadini nell'esercizio delle loro libertà di associazione e di riunione, al fine di impedire che si abbia a ripetere il verificarsi dei gravi fatti sopra segnalati. (4-08408)

CASCIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, essendo stato reso noto attraverso dichiarazioni provenienti da fonti autorevoli che è prossima la istituzione di un quinto centro siderurgico, se, in ottemperanza al voto espresso dalla Camera a seguito del dibattito sulla Sicilia del 25 luglio 1968, è da ritenere certa la istituzione del centro nell'isola. In relazione al verificarsi di tale ipotesi si chiede di conoscere se gli organi preposti alle decisioni ubicazionali non debbano valutare con obiettività l'offerta, per la recezione del centro, da parte del comprensorio industriale del nucleo di Messina, per la esistenza, nel detto comprensorio, sia di larghe disponibilità energetiche sia di indispensabili attrezzature portuali, quali Messina e Milazzo, come pure della disponibilità di aree sufficienti agevolmente collegate con i nodi ferroviari e con l'intero sistema autostradale. (4-08409)

TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non intenda disporre iniziative risolutive della crisi

che l'amministrazione della giustizia attraverso in Calabria e in particolare presso i tribunali di Vibo Valentia e Paola a causa delle interferenze politiche di alcuni magistrati che apertamente professano un fideismo marxista lesivo della serenità ed obiettività del loro delicato incarico. In particolare l'interrogante desidera conoscere se sono stati adottati provvedimenti a carico del sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Paola (Cosenza) dottor Giuseppe Pititto in conseguenza di una lettera circolare da lui inviata a tutti i magistrati italiani, ampiamente riprodotta nella scorsa estate dalla stampa con commenti e polemiche, e, nella quale, in buona sostanza, egli patrocinava la politicizzazione dell'amministrazione della giustizia e il potere-dovere del giudice di applicare la legge tenendo conto dei fermenti sociali abitualmente propagandati da partiti e correnti della sinistra politica italiana. (4-08410)

SANTAGATI E FRANCHI. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza che la SIAE estende ai giochi dei bar le norme relative ai provvedimenti in materia di diritti erariali sui pubblici spettacoli e per conoscere se ritengono legittima tale iniziativa ed in caso contrario, quali provvedimenti intendono prendere nei confronti della SIAE per la sua arbitraria decisione. (4-08411)

DE MARZIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, in rapporto alla costruzione di un casello di svincolo sull'autostrada Bologna-Canosa nella parte nord di Foggia non sufficiente a risolvere i problemi derivanti dall'aumentato volume del traffico, se non consideri indispensabile assicurare l'accesso dell'autostrada alla zona industriale del centro Incoronata e del triangolo metanifero (Ascoli, Satriano, Candela, Deliceto) e per sapere inoltre se sia allo studio la costruzione nella parte sud di Foggia di un secondo casello di svincolo dell'autostrada. (4-08412)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dell'agitazione vivissima, esistente fra i coloni e gli affittuari dei terreni espropriati nella frazione Ravagnese del comune di Reggio Calabria per l'allungamento dell'attuale pista dell'aeroporto e per la costruzione di una seconda pista, a cau-

sa della rivendicazione — fin'oggi insoddisfatta malgrado molteplici sollecitazioni — di ottenere il pagamento diretto dei frutti pendenti e la soluzione migliore della vertenza per le miglorie eseguite nei fondi espropriati;

2) quali urgenti interventi intenda sollecitare allo scopo di accogliere le richieste dei lavoratori, appoggiate dalla loro organizzazione sindacale, l'Alleanza provinciale dei contadini, e per ottenere il prosieguo regolare dei lavori per l'ammodernamento dell'aeroporto, in ritardo anche per la mancata risoluzione delle suddette vertenze. (4-08413)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza: che il posto dell'ufficiale sanitario presso il comune di Melito Porto Salvo, messo a concorso regolarmente bandito e chiuso in data 15 novembre 1968, inspiegabilmente non è stato ancora esperito; che l'attuale incaricato del servizio è un medico dentista con sede di attività a Reggio Calabria; che, in atto, non esistono medici condotti nel comune che ha una popolazione di circa 8 mila abitanti;

2) se non ritengano opportuno intervenire: per un sollecito espletamento del concorso suddetto, superando gli ingiustificati e illeciti intralci, da chiunque e per qualsiasi motivo frapposti, tenendo conto dell'interesse del servizio sanitario e della necessità di stroncare gli atti arbitrari e le omissioni di atti d'ufficio che nel caso si possono configurare; per sostituire l'attuale ufficiale sanitario provvisoriamente incaricato, per i motivi suddetti e per l'opportunità dell'avvicendamento, del resto in uso nei casi di nomine provvisorie; per normalizzare il servizio della condotta medica a favore dei cittadini poveri e meno abbienti. (4-08414)

SANGALLI E VAGHI. — *Ai Ministri delle finanze, dei trasporti e aviazione civile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere quali iniziative intendano prendere per garantire — nel quadro nella preannunciata regolamentazione sull'esazione della tassa di circolazione autoveicoli — i diritti del personale dell'ACI, ente che conta 4.000 dipendenti, in gran parte non ancora inseriti nei ruoli organici; e se, ad evitare pregiudizievoli limitazioni al trattamento economico e possibili licenziamenti per effetto delle mutate condizioni di bilancio, non ritengano necessario ed urgente disporre più accurati accertamenti sulle conseguenze della

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

citata riforma, adottando tutte le misure idonee a scongiurare gli accennati pericoli senza peraltro che ciò costituisca rinuncia ad un effettivo miglioramento del servizio nell'interesse degli utenti. (4-08415)

SANGALLI E VAGHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) i motivi della discriminazione operata tra materie fondamentali ed obbligatorie, entrambe con pari dignità scientifica, nell'indire — con decreto del 22 agosto 1969, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 214 — la sessione per gli esami di abilitazione alla libera docenza nelle università e negli istituti universitari per il corrente anno;

b) le ragioni della limitazione posta dal decreto medesimo alle sole facoltà di scienze politiche, ingegneria, fisica e matematica;

e se, considerato che le materie obbligatorie sono essenziali quanto quelle fondamentali per il conseguimento della laurea, non ritenga opportuno indire i concorsi di abilitazione alla libera docenza anche per tutte le altre discipline delle facoltà escluse. (4-08416)

ALFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda intervenire affinché finalmente i competenti organi provvedano a riattivare al traffico, peraltro notevole, la via G. Marconi nel comune di Casavatore (Napoli) ove, da oltre un anno, due muri ostruiscono il percorso il che non solo arreca disagi agli utenti della strada ma è anche causa di danni ingenti allo sviluppo commerciale di importanti centri abitati da Casavatore a Casoria, Frattamaggiore, Grumo Nevano ed altri. (4-08417)

FRANCHI, ALFANO, ABELLI E SANTIAGATI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se abbiano avuto conoscenza della relazione del Collegio dei revisori al conto consuntivo 1967 dell'Azienda autonoma di soggiorno di Lignano Sabbiadoro in provincia di Udine e, in caso affermativo, per conoscere quali siano state le conclusioni che ne hanno tratto e i provvedimenti che hanno assunto dal momento che il collegio revisionale ha giudicato la situazione descritta « finanziariamente grave »; che « le cifre esposte danno un risultato nettamente negativo per quanto riguarda l'esito finanziario della gestione »; che non è stato considerato giustificato « uno scoperto costante di cassa la cui media si aggira sino a 25 milioni »; che sono stati portati rilievi clamorosi quale quello relativo al costo della stagione operettistica in lire 4.603.219 che non era stato nemmeno previsto, o quello relativo all'esame dei documenti che dimostrano come siano incontrollati i compensi ad alcuni organizzatori che hanno ottenuto una cifra per l'ospitalità che quasi eguaglia quella del compenso pattuito, o quello sui casi di prolungamento arbitrario di ospitalità e di accollo di spesa, o quelli sulla dispersione di materiali, sui compensi agli artisti, sulle indennità a titolo di rimborso spese non documentabili al presidente o al vice presidente e, infine, che non è stata data l'approvazione del bilancio e, per conoscere, nel caso che nessun provvedimento fosse stato preso, se ritengano utile sostenere le spese per l'invio in trasferta degli incaricati della revisione dei conti quando i loro rilievi non vengono tenuti in nessuna considerazione. (4-08418)

* * *

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se il provveditorato agli studi di Agrigento in sede di applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 482, abbia provveduto a conferire tutti i posti disponibili per gli insegnanti elementari, iscritti nella graduatoria permanente di quella provincia, che hanno titolo alla riserva quali appartenenti alle categorie privilegiate.

« L'interrogante chiede altresì che gli organi competenti intervengano prontamente al fine di evitare che, a fronte di una riserva calcolata in quarantaquattro posti per gli invalidi civili, nel provveditorato agli studi di Agrigento soltanto quattro invalidi civili siano stati nominati in ruolo, mentre gli altri sono rimasti inspiegabilmente esclusi dalla nomina in ruolo prevista dall'accennata norma legislativa.

(3-02117)

« DI LEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere le ragioni per cui i lavori per la totale eliminazione delle baracche, costruite in Abruzzo subito dopo il terremoto del 1915, a tutt'oggi non sono stati ancora iniziati violando, in tal modo, la legge 4 gennaio 1968, n. 5, che prevede lo stanziamento di tre miliardi di lire, ripartiti in quote annue di 500 milioni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1968.

« Per sapere se non intenda prendere, anche alla luce di questo grave ritardo e di questa inadempienza governativa, misure straordinarie per l'immediata utilizzazione dei fondi stanziati negli esercizi 1968 e 1969, allo scopo di iniziare immediatamente la sostituzione delle baracche che sono state dichiarate pericolanti e i cui abitanti sono stati minacciati di sfratto, come ad Aielli. Per sapere, infine, se non ritenga possibile e necessaria la redazione — da parte del Ministero dei lavori pubblici — di un piano generale per la eliminazione totale del triste fenomeno dei baraccati del Fucino, piano da finanziare col bilancio 1970.

(3-02118) « CICERONE, DI MAURO, ESPOSTO, SCIPIONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

se è a conoscenza di quanto denunciato dagli allievi del centro di addestramento professionale CISO-ANAP del Calambrone (Pisa) i quali motivano lo sciopero da essi fatto lunedì 13 ottobre 1969 con una serie di accuse alla direzione locale del centro, che gli interroganti pensano siano fondate, circa il trattamento ad essi riservato;

se è al corrente dei motivi della agitazione i quali concernono l'alimentazione che è ritenuta insufficiente, l'assistenza sanitaria che non corrisponde alle esigenze più elementari della difesa della salute, la condizione dell'ambiente nella quale la insufficienza degli impianti igienici (un bagno ogni 96 allievi) rappresenta uno degli aspetti più salienti, la carenza di addestramento, il magro sussidio *pro capite* che consiste in 600 lire giornaliere di cui trecento vengono trattenute dal centro senza che si sappia con precisione per quale ragione avviene questa trattenuta essendo i suddetti allievi assistiti dall'ENAOI, la carenza di rapporti democratici con la direzione locale e la insicurezza del loro avvenire legato solo alla possibilità di trovare un lavoro all'estero;

se non crede che questo tipo di preparazione non rappresenti una sorta di tratta organizzata di manodopera qualificata a favore di economie straniere quando invece potrebbero essere garantite a questi allievi possibilità di lavoro all'interno del nostro paese;

se non ritenga che si debba correggere questa abnorme situazione con precisi interventi attraverso le seguenti misure:

1) un trattamento diverso nel quale alimentazione, assistenza sanitaria, addestramento e rapporti democratici con gli organi dirigenti del centro siano considerati in una luce diversa e più corrispondente ai principi sanciti nella Costituzione;

2) la garanzia di un collocamento al termine del corso orientato verso soluzioni occupazionali nei diversi settori produttivi del nostro paese, considerando con ciò la giusta richiesta di questi giovani una gran parte dei quali sono orfani di operai caduti sul lavoro.

(3-02119) « DI PUCCIO, ARZILLI, RAFFAELLI, GIACHINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se non ritenga di provvedere, senza ulteriori indugi, ad accreditare al Ministero dei lavori pubblici la

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

somma indispensabile per il pagamento del contributo integrativo all'ISES nei casi in cui, a norma di legge, detto istituto si è sostituito agli enti locali nella progettazione delle opere di edilizia scolastica finanziate in base alle leggi n. 645 e successive, esclusa la n. 641 che prevede l'onere a totale carico dello Stato.

« Si fa presente che il mancato pagamento del contributo integrativo ha già causato gravi ritardi nella esecuzione di opere tanto urgenti e che, qualora non vi si dovesse provvedere, verrebbe pregiudicata anche per il futuro la realizzazione di edifici scolastici particolarmente attesi dagli enti locali e dalle popolazioni interessate.

(3-02120) « FUSARO, FORNALE, CALVETTI, FELICI, DALL'ARMELLINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per conoscere quali determinazioni siano state assunte in ordine al programma di sviluppo della siderurgia italiana, e se verrà rispettato l'impegno assunto dal Governo di ubicare a Torre Annunziata un nuovo stabilimento per la produzione di acciai speciali.

A tal fine si ricorda che la volontà del Governo di addivenire a tale determinazione, venne assunta nel mese di giugno 1969 in presenza della grave e drammatica situazione di disoccupazione esistente a Torre Annunziata.

(3-02121) « SCOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti s'intendano adottare di fronte alla grave situazione economica della provincia di Napoli:

tenendo conto tra l'altro:

a) del crescente livello di disoccupazione delle forze di lavoro;

b) dei problemi di crisi dei settori industriali tradizionali;

c) della gravissima situazione di congestione urbana a causa soprattutto del disordine edilizio stante anche la carenza di strumenti di disciplina urbanistica, soprattutto per il comune di Napoli;

d) dei recenti fenomeni di cedimento del suolo della città di Napoli e della arretratezza delle opere igieniche-sanitarie e delle deficienze del sistema dei trasporti ed in particolare del porto di Napoli per il quale sono stati anche eliminati gli stanziamenti

già previsti nel 1965 a carico della Cassa del Mezzogiorno;

e) della irrazionale e lenta attuazione dei programmi di edilizia popolare e sovvenzionale.

« Si chiede infine di conoscere se v'è coordinazione tra l'inizio di una inchiesta ministeriale sulle licenze edilizie e, quindi, sul caos urbanistico e i propositi di rifinanziamento della legge speciale per Napoli; ed in tal caso se, tenuto conto della radicale inadeguatezza di provvedimenti episodici e particolari, non s'intenda procedere mediante un programma organico, non settoriale, che impegni tutte le amministrazioni responsabili.

(3-02122) « SCOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste e il Ministro per la ricerca scientifica, per sapere se siano a conoscenza della deplorabile situazione esistente nell'istituto sperimentale lattiero-caseario che ha sede in Lodi, i cui compiti e le cui finalità sarebbero molto importanti per lo sviluppo dell'agricoltura padana se a tali compiti e finalità l'istituto si dedicasse.

« In caso affermativo gli interroganti chiedono perché non si sia ancora intervenuti per rimuovere le cause della inefficienza pressoché totale dell'istituto stesso, inefficienza che può essere spiegata da una riflessione seria sui seguenti dati: l'organico, che dovrebbe essere formato da un direttore di istituto, da quattro direttori di sezione, da dieci sperimentatori, più il personale di servizio, in realtà è composto da un direttore (che risiede a Torino, dove continua a dirigere l'Istituto di zootecnia di questa città, e che viene a Lodi non più di due, tre volte al mese) e da quattro sperimentatori soltanto oltre il personale di servizio. Inoltre in dieci anni sono state previste e comunicate al Ministero dell'agricoltura e foreste circa 135 sperimentazioni, ma quelle effettivamente portate a termine sono soltanto ventisette.

« Ove i Ministri interessati non siano al corrente di questa scandalosa situazione, gli interroganti chiedono se essi non ritengano indispensabile e urgente una inchiesta onde accertare i fatti e la reale situazione esistente e provvedere affinché le finalità siano perseguite, i compiti adempiuti nell'interesse dell'agricoltura, per la difesa del prestigio della amministrazione pubblica e dello Stato.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere i motivi per i quali non si sia ancora

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

provveduto a rimuovere i regimi commissariali attualmente in atto presso tutti gli Istituti sperimentali e di ricerca con la nomina dei consigli di amministrazione, come previsto dalle norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 1318 del 18 gennaio 1968 e le cause che hanno impedito sinora il bando e l'espletamento dei concorsi per il personale di ricerca, con la conseguenza che i giovani ricercatori oggi disponibili, finiranno col cercare e trovare altrove la loro sistemazione.

« Per sapere infine se si rendono conto che il disordine organizzativo e di indirizzo degli istituti di ricerca e sperimentali, nonché tutte le gravi inadempienze alle disposizioni del richiamato decreto del Presidente della Repubblica n. 1318, sono all'origine di una situazione che vede i programmi di ricerca ed i relativi risultati, gravemente arretrati sia rispetto a quello che viene fatto negli altri paesi, sia alle esigenze obiettive di crescita e di sviluppo qualitativo della nostra agricoltura.

(3-02123) « ALBONI, BARDELLI, BO, ESPOSTO, MARRAS, OGNIBENE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere i motivi per i quali il Governo non ha ancora provveduto ad attuare gli impegni assunti, all'inizio del giugno 1969, con le organizzazioni sindacali in ordine ai problemi dell'orario per quanto riguarda il turno continuato di lavoro; la definizione degli organici; le competenze accessorie.

« Tali inadempienze hanno costretto i lavoratori e le rispettive organizzazioni sindacali a riprendere la lotta generale ed articolata al fine di far rispettare gli accordi e il potere contrattuale dei lavoratori. Tutto ciò è aggravato dall'atteggiamento irresponsabile del Governo nei confronti dei lavoratori e del paese in quanto si dimostra ancora una volta insensibile nei confronti dei problemi delle aziende postelegrafoniche e delle gravi ripercussioni che questa situazione avrà nei confronti della collettività.

« Pertanto gli interroganti chiedono quali urgenti provvedimenti il Governo si propone di adottare per risolvere al più presto i problemi immediati e per avviare un processo nuovo di rinnovamento per le aziende corrispondente ai bisogni dei dipendenti e dei cittadini.

(3-02124) « CEBRELLI, DAMICO, GUGLIELMINO, TRIPODI GIROLAMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non ritenga, dopo i clamorosi fatti accaduti a Firenze durante la partita Fiorentina-Cagliari, fatti aggravati dalla sentenza del giudice sportivo, promuovere una commissione composta da parlamentari e da membri della Federazione di calcio per studiare non soltanto i modi per poter limitare i poteri dell'arbitro, oggi giudice insindacabile persino in merito al comportamento emotivo degli spettatori, ma anche per studiare le modalità per introdurre la TV e qualsiasi altro mezzo moderno idoneo come prove " testimoniali " almeno in sede di ricorso alla commissione disciplinare e alla commissione d'appello federale ed anche per trovare la forma per applicare sanzioni agli arbitri che si rendessero colpevoli di gravi scorrettezze.

« L'interrogante non soltanto trova che lo attuale regolamento " dell'arbitro giudice unico senza controllo " non può essere più tollerato, in uno stato democratico e civile, dove lo spettacolo del calcio appassiona città intere, ma è anche fortemente preoccupato che questo giudice di gara, unico ed assoluto possa inconsapevolmente diventare causa di gravi disordini e possa trasformare il tempo libero di milioni di italiani, riunitisi negli stadi per disintossicare il corpo e lo spirito, in colluttazioni e lutti.

« Questa preoccupazione è tanto più accentuata dopo i fatti di Firenze dove ottantamila spettatori potevano lasciarsi prendere da una furia collettiva e se questo non è successo, si deve esclusivamente al senso di viver civile e all'accentuato spirito sportivo, degli sportivi toscani.

(3-02125)

« NANNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ed i Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere di fronte al diffondersi dei droga-parties organizzati da giovani, in genere studenti, nel corso dei quali si fa uso indiscriminato di sostanze stimolanti ed oppiacei acquistati in farmacia pressoché liberamente e quasi senza più cautele, ma soprattutto di sostanze stupefacenti, in particolare l'*hascish* e la cocaina e l'acido lisergico (LSD), con effetto non certo psichedelico ed innocuo, sì che il discorso della droga è diventato ormai in Italia di piena attualità, come ne danno conferma — purtroppo — i primi risultati delle indagini che l'autorità giudiziaria sta conducendo in questi giorni in varie " centrali del

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 OTTOBRE 1969

vizio " a Perugia, in Assisi, a Macerata ove sono accertate riunioni frequenti di consumo della droga e reti organizzative di estensione nazionali, di fronte ad una situazione che di fatto si sta facendo sempre più grave e che rischia di trasformarsi in un vero e proprio flagello, come sta accadendo nella vicina Francia, come intendano potenziare il servizio europeo di repressione del traffico degli stupefacenti con sede in Roma, al fine di meglio accertare le " vie della droga " e di individuare i dilaganti " circoli del vizio ", in cui intristiscono aliquote sempre maggiori di giovani e di studenti d'Italia.

(3-02126)

« MENICACCI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della marina mercantile, del bilancio e programmazione economica e dei trasporti ed aviazione civile ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, al fine di conoscere se non ritengano di dover definire in conformità alle decisioni già annunciate dal CIPE la scelta dell'area della zona industriale di Cagliari, per la realizzazione di un porto di smistamento " mare-mare " dei *containers*, nonché di dover definire con altrettanta sollecitudine la scelta dell'area per un porto terminale " mare-terra " per i *containers* a Livorno.

« Tali due soluzioni, che non sono assolutamente in contrasto, ma entrambe indispensabili (quello di Cagliari prevalentemente per il movimento da e per l'Atlantico e da e per il Mediterraneo, quello di Livorno prevalentemente per il centro nord dell'Italia e per l'Europa centrale) consentirebbero di dare ai due porti accennati sviluppo e funzioni di livello internazionale, e, se adottate con la urgenza richiesta eviterebbero che altre soluzioni in porti esteri possano precederle e quindi pregiudicarle.

(2-00367) « PAZZAGLIA, NICCOLAI GIUSEPPE, FRANCHI, ABELLI, SERVELLO, ROMEO, DELFINO, MENICACCI, MARINO, SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere:

1) se il Governo è al corrente della tragica situazione nella quale si trovano a Roma

migliaia di famiglie, prive di casa, costrette a trascorrere la notte in baracche e rifugi di fortuna. La loro condizione, e in particolare quella dei bambini, degli anziani, delle donne, esposti al freddo, alla pioggia, alle malattie infettive, all'assalto dei topi di fogna, diviene gravissima con l'approssimarsi dell'inverno, mentre già crolli dei ricoveri hanno provocato morti e feriti;

2) se il Governo non ritiene di approntare i mezzi necessari, anche attraverso una decisione parlamentare, per requisire immediatamente i numerosi alloggi vuoti che esistono a Roma e ospitarvi i baraccati: questa è infatti la sola misura pratica possibile, immediata e efficace, e inoltre eliminerebbe le contraddizioni vergognose, sotto il profilo sociale e morale, degli appartamenti vuoti che coesistono con le baracche;

3) se il Governo ritiene di dover impartire istruzioni tassative per impedire che la polizia, facendosi strumento di conservazione di una condizione inumana, cacci le famiglie dei senza tetto che hanno trovato rifugio in alloggi vuoti; e per ottenere che a questi alloggi sia fornita acqua e luce;

4) per quali motivi esistono ingenti stanziamenti a favore dell'Istituto case popolari, e disponibilità finanziarie elargite ad altri enti della casa, attualmente non utilizzate in alcun modo; e se il Governo intende finalmente predisporre tutti gli interventi necessari affinché cessi questa situazione assurda, e si dia sviluppo adeguato a questi interventi edilizi;

5) se la condizione che si è creata a Roma e in altre città per decine di migliaia di famiglie il cui bilancio familiare è letteralmente soffocato dalle spese di affitto, non abbia convinto il Governo ad adottare misure per la riduzione dei canoni e il blocco dei contratti;

6) se il Governo, in vista della complessa e drammatica situazione che si è creata a Roma, intende promuovere un'azione concorde del Ministero dei lavori pubblici, del comune e della provincia di Roma, dell'IACP e della GESCAL, con la partecipazione dei sindacati e di rappresentanti diretti dei lavoratori senza casa, allo scopo di coordinare e realizzare tutte le misure urgenti necessarie per sanare una situazione ormai intollerabile.

(2-00368) « LIBERTINI, CANESTRI, AMODEI, AVOLIO, CECATI ».